

GABRIELE ZANETTO - FABIO LANDO (*)

MESTRE : analisi tipologica di una struttura urbana

1. *Linee storiche dell'evoluzione territoriale.* — L'esigenza di dotare Venezia d'un efficiente e moderno apparato portuale divenne, negli ultimi anni del secolo scorso, un nodo fondamentale per la sopravvivenza economica della città. Interessata fin dai decenni del dominio austriaco da intensi tentativi di « normalizzazione » del suo eccezionale spazio lagunare, Venezia mostrava ormai i limiti d'un suo adeguamento alle esigenze dello sviluppo industriale: dopo tanti risanamenti, rettifiche, imbonimenti e ricostruzioni, dopo il riadattamento di alcune aree marginali destinate ad ospitare porto ed opifici, dopo la costruzione del ponte ferroviario verso la terraferma, ci si stava avvedendo che la via imboccata portava alla distruzione — a prezzi anche economici altissimi — della città e della laguna. Basta scorrere per convincersene i numerosi progetti avanzati, ma fortunatamente non mai applicati, di trasformazione del sistema di comunicazioni della città (1).

(*) Gli autori condividono la responsabilità dell'intero lavoro; tuttavia l'apporto di G. Zanetto prevale nei paragrafi 1 e 4, quello di F. Lando nei paragrafi 2 e 3. Entrambi ringraziano, per l'aiuto e i suggerimenti ricevuti, i proff. L. Candida, P. Costa, J.-B. Racine, D. Sartore, A. Turco. La ricerca ha fruito d'un parziale contributo dell'Istituto del Credito Fondiario.

(1) Le trasformazioni e gli adattamenti urbanistici subiti da Venezia in questo periodo sono ampiamente documentati ed interpretati in G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel XIX secolo*, Roma, Officina, 1977; le contemporanee vicissitudini dell'economia cit-

Da questa situazione nasce una proposta di soluzione radicale, che prevede la costruzione di un porto sulla terraferma ai bordi della laguna, dove concentrare lo sviluppo industriale: l'obiettivo esplicito dei promotori è quello di garantire l'avvenire economico della città senza provocarne la distruzione e conservandole il ruolo direzionale delle attività opportunamente allontanate dallo spazio urbano (2). Il tentativo ha pieno successo, grazie alla concomitanza di interessi tra la classe dirigente locale e quella nazionale, realizzandosi durante la Grande Guerra; il nuovo porto industriale sorge dunque sulle barene lagunari a sud della linea ferroviaria che, lasciata specularmente a nord la cittadina di Mestre (punto di riferimento come tanti altri della vita rurale dell'entroterra) (3), imbocca, accanto alla vecchia fortezza di Marghera, il ponte che la porta a Venezia. Contemporaneamente, il territorio occupato dai nuovi insediamenti viene annesso al comune lagunare, che lo provvede di un villaggio operaio concepito secondo i criteri della città-giardino. Esso è ben lungi dal voler ospitare tutta la manodopera impie-

tadina in rapporto al traffico marittimo sono ricostruite da G. LUZZATTO, *Le vicende del porto dal primo medioevo allo scoppio della guerra mondiale 1914-1918*, introduz. storica a L. CANDIDA, *Il porto di Venezia*, «Mem. di Geogr. Econ.», II, Napoli, C.N.R., 1950, pp. 7-44; più precisi ragguagli sulla formazione del porto insulare sono forniti da G. TONIOLO, *Cento anni di economia portuale a Venezia*, nel vol. *Il porto nell'economia veneziana*, a cura di P. COSTA, «C.O.S.E.S. Informazioni», n. 3, Venezia, 1972, pp. 33-75, dove si documenta anche una serie di progetti ampliamenti a scapito della laguna.

(2) Un'esauriente analisi dell'intreccio economico-politico che guida la nascita e lo sviluppo del porto di terraferma è offerto da C. CHINELLO, *Porto Marghera 1902-1926. Alle origini del «problema di Venezia»*, Venezia, Marsilio, 1979; un'altra amplissima fonte di documentazione è offerta da W. DORIGÒ, *Una legge contro Venezia. Natura storia interessi nella questione della città e della sua laguna*, Roma, Officina, 1973. Una sintetica esposizione delle vicende urbanistiche della laguna è data da C. CAROZZI, *Venezia*, nell'op. *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. VI, 1976, pp. 274-289.

(3) Il comune di Mestre contava nel 1916 circa 22.000 ab., configurandosi come località centrale della campagna tra Brenta e Dese; interessante notare che solo con il napoleonico Regno d'Italia esso perdeva i suoi legami amministrativi con Treviso, passando al dipartimento dell'Adriatico con capoluogo Venezia (cfr. G. ROMANELLI e G. ROSSI, *Mestre: storia territorio struttura della terraferma veneziana*, Venezia, Arsenale, 1977). Mestre aveva peraltro dato segni di una notevole vitalità, grazie anche alle linee ferroviarie che vi convergono da Bologna, Milano e Udine prima di imboccare il ponte verso Venezia: la sua popolazione si era raddoppiata nei quindici anni che precedono la costruzione del nuovo porto (cfr. C. MUSCARA', *Per la geografia della città di Venezia. La dinamica della popolazione dal 1871 al 1951*, in «Ateneo Veneto», Venezia, 1961, pp. 53-71).

gata nel nuovo polo, che affluisce infatti con moto pendolare dalle campagne circostanti, con prevalenza delle masse bracciantili della bassa pianura (4).

L'evoluzione così avviata non si poteva però fermare qui: la felice ubicazione del nuovo porto di Marghera ne fa una ottima localizzazione per molti altri stabilimenti industriali (5), cosicché l'aumento di occupazione operaia comporta una rapida crescita della domanda di abitazioni che innesci un processo di urbanizzazione — spesso miserabile e comunque in bilico tra la cultura rurale e quella industriale (6) — indotta da scelte riferite ad una strategia sovralocale. Per controllare più direttamente il fenomeno, la classe dirigente veneziana, pur con qualche contrasto interno (7), ottiene nel 1926 l'allargamento dei confini comunali all'ampia fascia di terraferma dove il processo di urbanizzazione si stava polarizzando sul vecchio centro di Mestre, ingrossato dal tributo demografico della campagna (8). Nasce allora la « Grande Venezia », un comune che trova nella terraferma, in un grande disordine urbanistico, la sua periferia industriale e operaia: nel 1935 la terraferma tocca i 40.000 ab., ma senza che il suo sviluppo nuoccia alla città lagunare che vede la sua popolazione passare dai 161.000 residenti del 1921 ai 173.000 del 1931 (9). Già i primi tratti di questo nuovo assetto territoriale lasciano intravedere un processo di specializzazione che attribuisce alla terraferma, incentrata su Mestre, il ruolo di periferia operaia ed a Venezia quello di centro amministrativo

(4) Sull'allargamento in terraferma del comune di Venezia v. W. DORIGO, op. cit., pp. 62 e segg.

(5) Sulle opportunità offerte dal nuovo porto alla localizzazione delle industrie, v. C. MUSCARA', *Storia dell'industrializzazione veneziana*, in « Nord e Sud », Napoli, 1964, n. 121, pp. 106-118.

(6) Sulla prima fase dell'urbanizzazione v. i giudizi di W. DORIGO, op. cit., p. 67, e di E. BARBIANI, G. CONTI e P. PERULLI, *Mestre e Marghera*, in « Casabella », n. 436, Milano, 1978, pp. 44-50. Analoga l'opinione espressa da S. ZANOTTO, *I problemi di Venezia*, in « Comunità », n. 164, Milano, 1971, pp. 69-182.

(7) Se ne dà conto in S. MECCOLI, *La battaglia per Venezia*, Milano, SugarCo, 1977, p. 76.

(8) Sull'origine degli inurbati in questo primo periodo cfr. C. MUSCARA', *Venezia fra laguna e terraferma*, in « Nord e Sud », Napoli, 1963, n. 101, pp. 66-92.

(9) Sulla prima fase della crescita di Mestre cfr. L. CANDIDA, *Aspetti geografici per lo sviluppo di Mestre*, in « Atti XIV Congr. Geogr. Ital. », Bologna, 1947 », pp. 431-434.

e genericamente terziario a scapito dei suoi margini che, come la Giudecca e Murano, soffriranno maggiormente della decadenza dell'industria in laguna (10). Il processo si compirà completamente solo nel secondo dopoguerra, quando il generale mutamento degli schemi di vita indotto dal nuovo *standard* delle abitazioni e dalla motorizzazione attirerà sulla terraferma una buona parte della popolazione veneziana: un fenomeno, questo, che si combina con la smisurata estensione delle attività turistiche del centro storico e con il decadimento del suo patrimonio edilizio (11). Attratta dalla vita « moderna » di Mestre od espulsa dal nuovo uso edilizio di Venezia (12), la nuova popolazione viene mutando funzioni ed assetto della terraferma che, da periferia operaia, tende ad assumere i caratteri d'una città completa: nel 1951 vi risiedono 97.000 ab., destinati a salire agli oltre 200.000 di oggi. La sua società si differenzia, i servizi si moltiplicano, le attività direzionali legate all'iniziativa privata finiscono per preferirla alle scomodità lagunari, dandole un ruolo ormai quasi regionale. Un mutamento che non poteva non ripercuotersi sulla distribuzione interna della popolazione con la conquista del centro da parte delle attività terziarie e dei ceti più abbienti e la sua quasi totale ricostruzione, che spinge parte delle residenze operaie e del ceto medio verso l'esterno con l'invasione di vasti spazi

(10) La specializzazione funzionale dei due centri urbani fu un progetto coscientemente perseguito, benché esso sia giunto oltre le sue previsioni. Si veda la documentazione offerta da G. BELLAVITIS, *Le difficoltà d'una politica per Venezia*, nel vol. AA.VV., *Difesa di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1970, pp. 68-91.

(11) Molto si è scritto sulle dimensioni del travaso demografico in terraferma, correntemente definito « esodo »; oltre a W. DORIGO, op. cit., si vedano: C. MUSCARA', *Migrazioni interne e sviluppo della terraferma veneziana nel 1954-1958*, in « Ricerche Econ. », Venezia, 1961, pp. 249-258; T. BAGIOTTI, *Venezia da modello a problema*, Venezia, Cassa di Risp., 1972; nonché G. ZANETTO e F. LANDO, *Le migrazioni da e per Venezia insulare*, nel vol. *Italiani in movimento*, a cura di G. VALUSSI, Pordenone, G.E.A.P., 1978, pp. 327-330.

(12) I motivi dell'esodo sono vari ed oggetto di accesa discussione. Oltre a W. DORIGO, op. cit., si vedano: A. DE ANGELINI, J. DEKLEVA e L. DI PRINZIO, *Sintesi della ricerca CENSIS sull'esodo dal centro storico*, in « La Riv. Veneta », Venezia, n. 16-18, 1972, pp. 158-162; C. MUSCARA', *Il problema di Venezia*, in « Nord e Sud », Napoli, 1969, n. 177-178, pp. 39-54; S. ZANOTTO, op. cit.; U.N.E.S.C.O., *Rapporto su Venezia*, Milano, Mondadori, 1969; G. ROMANELLI e G. ROSSI, *Abitare a Venezia: esodo e sfratti*, « Materiali Veneti », n. 4, Venezia, Arsenale, 1976; P. COSTA, F. LANDO e G. ZANETTO, *Venezia rinnovo urbano 1967-1976*, in « Città Classe », Milano, n. 15-16, 1978, pp. 46-49.

sottratti all'agricoltura (13). La crescita urbana, bloccata verso sud dalle zone industriali, nel frattempo largamente accresciute, si indirizza soprattutto verso NE e NO, trasformando e fagocitando numerosi centri semirurali quali le vecchie sedi comunali di Zelarino, Chirignago e Favaro. Il tracollo demografico che segue le trasformazioni e la decadenza del patrimonio residenziale di Venezia spinge una parte delle sue funzioni urbane in terraferma, dando a Mestre (che con essa ormai coincide) una struttura più decisamente urbana, rapidamente realizzata dal libero gioco della rendita cui si lascia, nonostante il vivace dibattito che accompagna queste trasformazioni, il ruolo di organizzare lo spazio urbano fino a farne, come s'è detto, « una Venezia moderna, nata volutamente come una non-città, in base ad un non-piano » (14). Una logica sovralocale ha insomma riorganizzato lo spazio rurale incentrato sul nodo di Mestre, concentrando dapprima una periferia operaia e inventandovi poi una città tumultuosa e disordinata, fusione disarmonica di matrici sociali e culturali diverse ed estranee l'una all'altra: un'industrializzazione che non ha mai trovato pari, per dimensioni e concentrazione, nell'intera regione veneta, una ruralità altrettanto caratteristica e fondata su una frammentazione che ha saputo trasferire nella più recente industrializzazione la portualità lagunare. Una città che, d'altro canto, recupera la sua completezza solo nella simbiosi con Venezia e gli altri centri, lagunari o dell'entroterra, che le fanno corona (15).

Venendo alla situazione odierna, la stasi occupazionale che ha colpito le grandi industrie di Marghera e l'esaurirsi della flessione demografica di Venezia hanno mutato negli ultimi anni

(13) Si rimanda a: E. BARBIANI, G. CONTI e P. PERULLI, op. cit.; G. ROMANELLI e G. ROSSI, *Mestre*, cit.; C. MUSCARA', *Vecchi e nuovi problemi della geografia di Mestre*, in « L'Universo », Firenze, 1962, pp. 489-500.

(14) E. BARBIANI, G. CONTI e P. PERULLI, op. cit., p. 47.

(15) Venezia conserva infatti una parte preminente delle attività direzionali e culturali, costituendo il luogo di lavoro per migliaia di residenti in terraferma (cfr. C.O.S.E.S., *Il mercato del lavoro veneziano*, in « Atti Confer. sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico », Venezia, 1975, pp. 371-424). Opinioni variamente opposte alla complementarità delle due città si trovano in: B. VISENTINI, *Introduzione* al vol. *Venezia*, Milano, T.C.I., 1978; I. MONTANELLI, G. SAMONA' e F. VALCANOVER, *Venezia: caduta e salvezza*, Firenze, Sansoni, 1970; P. ZAMPETTI, *Il problema di Venezia*, Firenze, Sansoni, 1976.

l'evoluzione di Mestre; il freno imposto all'attività edilizia da decisioni amministrative e dalle generali difficoltà del settore ha ridotto l'impeto del rinnovo urbano, cristallizzando una situazione ormai matura fin dall'inizio di questo decennio ed indirizzando la crescita urbana verso un'ampia fascia esterna ormai al comune, sulle direttrici verso Padova e Treviso (16). Si è detto che Mestre ha cessato d'essere la periferia industriale di Venezia per assumere il ruolo di centro eminente d'una conurbazione che trova sulla laguna il suo centro storico (17). L'opinione è certo discutibile, ma non va dimenticato che il comune conserva una differenziazione interna piuttosto marcata (tab. 1). Il distribuirsi delle condizioni professionali mostra una particolare scarsità in terraferma di imprenditori, professionisti ed artigiani, a vantaggio soprattutto dei lavoratori dipendenti. Quanto ai settori d'attività vi sussiste una forte specializzazione nell'industria, a tutto svantaggio del terziario, soprattutto di quello raro come il credito ed i servizi. Anche l'istruzione conferma il permanere in Mestre dei tratti della periferia operaia: particolarmente modeste vi sono le percentuali dei laureati ed anche dei diplomati, mentre le abitazioni, sebbene più affollate che in laguna, sono più generalmente dotate dei *comfort* moderni; demograficamente, infine, la terraferma costituisce la parte giovane del comune, in tutti i sensi (18).

Pur in una condizione così globalmente caratterizzata, la terraferma veneziana presenta una grande complessità interna: un mosaico rimescolato di vecchi centri preindustriali, di quartieri popolari immutati da decenni, di condomini più o meno pretenziosi, di villette monofamiliari, di smaglianti costruzioni

(16) Per uno sguardo d'insieme sull'intero comprensorio e le sue linee di sviluppo urbano si richiama a AA.VV., *Report on regional planning (Venice and its region)*, Venezia, U.N.E.S.C.O., 1976. Un'accurata documentazione è fornita da AA.VV., *Contributi all'analisi della struttura socio-economica e territoriale di Venezia e del suo retroterra*, Venezia, C.O.S.E.S., Rapporto 41, 1977. Sulle più recenti vicende di Porto Marghera cfr. C. CHINELLO, *Storia di uno sviluppo capitalistico. Porto Marghera e Venezia 1951-1973*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

(17) Vedi H. LOTTMAN, *Pour qui sauver Venise?*, in « *Metropolis* », n. 4, Parigi, 1974, pp. 30-36.

(18) Le osservazioni sono fondate sui dati del censimento del 1971, riportati nella tab. 1.

TAB. 1

SPECIALIZZAZIONE DELLA TERRAFERMA NELL'AMBITO
DEL COMUNE DI VENEZIA

	A	B	C	D
Densità (ab./ha)	20,6	12,2	8,8	34,0
Tasso d'attività femminile	17,9	16,7	16,8	19,6
Imprenditori e liberi professionisti (%)	2,1	1,4	1,5	3,0
Artigiani e lavoratori in proprio (%)	14,8	11,4	22,6	16,2
Dirigenti e impiegati (%)	32,5	32,7	22,6	35,5
Lavoratori dipendenti (%)	47,2	51,7	48,9	41,5
Addetti all'industria (%)	27,1	36,1	24,6	23,0
» al commercio (%)	21,6	19,0	18,6	25,5
» ai trasporti (%)	12,4	13,3	7,4	13,1
» al credito e alle assicurazioni (%)	2,9	2,0	2,8	4,1
» ai servizi (%)	15,7	8,1	19,4	23,3
» alla pubblica amministraz. (%)	10,8	11,9	7,3	10,7
» alle costruzioni (%)	5,0	5,7	6,7	3,6
» all'agricoltura e alla pesca (%)	2,5	1,5	12,3	0,3
Laureati (%)	3,9	2,7	2,8	5,5
Diplomati (%)	10,8	9,8	8,7	12,6
Licenza media (%)	22,9	22,8	18,2	23,4
Elementare (%)	48,5	49,4	49,5	47,1
Analfabeti (%)	3,6	3,2	9,1	2,2
Popolazione sotto i 14 anni (%)	21,4	24,7	23,4	17,0
» oltre i 65 anni (%)	12,5	8,9	11,9	16,7
Tasso di rimpiazzo	1,1	1,3	1,2	0,9
Persone per famiglia	3,1	3,4	3,4	2,8
Abitazioni in proprietà (%)	36,4	49,4	45,7	29,4
» dotate di bagno (%)	74,0	79,8	69,2	68,9
» dotate di gas di rete (%)	59,3	44,1	10,5	92,7
» dotate di riscaldamento (%)	49,6	57,9	41,1	42,8
» piccole (1 o 2 stanze) (%)	10,6	6,8	13,7	14,0
» medie (3 o 4 stanze) (%)	62,3	69,2	55,1	56,6
» grandi (5 o più stanze) (%)	27,1	24,0	31,2	29,4
» vecchie (fino al 1945) (%)	35,6	16,4	32,2	58,8
» recenti (dopo il 1945) (%)	48,1	77,8	49,6	13,3
Indice di scomodità (0-100)	25,5	25,5	40,3	19,6
Affollamento (stanze × abitante)	1,2	1,1	1,1	1,3

I dati si riferiscono al comune (A), alla terraferma (B), a Venezia (D) e alle altre isole della laguna (C).

da centro direzionale, di residui rurali. A ciò si rivolge quest'indagine nel tentativo di quantificare la distribuzione sociale all'interno della città che diverse indicazioni ci fanno supporre straordinariamente ricalcata sul modello della rendita urbana. Una società complessa che si proietta sullo spazio costruendo un'immagine di sé e della sua evoluzione.

2. *Il quadro metodologico.* — Molte sono le teorie o i modelli (19) che, partendo da vari punti di vista, tentano di dare un'interpretazione della diversità interna delle città: da quelli ormai classici sulla morfologia dello spazio urbano (Burgess, Hoyt, Harris e Ullman, Toschi) a quelli fondati sul gradiente di densità (Clark, Casetti) o sul comportamento economico individuale (Wingo, Alonso), fino alle località centrali (Berry, Murphy e Vance) (20). Si tratta però di descrizioni particolari e a volte parziali che, per la radicale semplificazione del reale, raramente riflettono la complessità sociale del fatto urbano. Infatti la scelta del luogo di residenza (se pur sempre di scelta si tratti) è da porre in relazione alla posizione sociale, al gruppo di appartenenza ed all'atteggiamento verso gli altri gruppi; essa è inoltre funzione del reddito e di altre variabili economiche, della propensione agli spostamenti, del mercato immobiliare... Tutti elementi che, variamente valutati e percepiti, contribuiscono alla localizzazione residenziale dell'individuo, in un processo che ha come risultato una differenziazione a macchie dai confini piuttosto netti: dai quartieri « alti » ai ghetti (21).

La varietà d'uso del suolo urbano appare dunque come la

(19) Sulla dizione *modelli* o *teorie* si veda P. CLAVAL, *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Angeil, 1972, pp. 196-199.

(20) Se ne vedano rassegne in: A. BAILLY, *Les théories de l'organisation de l'espace urbain*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1973, pp. 71-92; B. GREER-WOOTTEN e G. M. GILMOUR, *Le modèle de la structure interne des villes nord-américaines: un approche complémentaire*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1973, pp. 675-694; J.-B. RACINE, *Le modèle urbain américain. Les mots et les choses*, ibid., 1971, pp. 397-427. Ed in particolare l'analisi fattane da H. CARTER, *La geografia urbana. Teorie e metodi*, Bologna, Zanichelli, 1975.

(21) Oltre a A. BAILLY, op. cit., p. 90, e H. CARTER, op. cit., p. 214, si veda B. GREER-WOOTTEN, *Le modèle urbain*, nel vol. *Montréal. Guide d'excursions du XXIIe Congrès International de Géographie*, a cura di L. BEAUREGARD, Montréal, Les Presses de l'Univ., 1972, p. 10.

conseguenza di molteplici forze, tra loro interagenti, difficili da controllare e misurare; una complessità che le interpretazioni cui s'è fatto cenno non sono in grado di considerare. Tuttavia, la massa considerevole di dati e d'informazioni che è possibile ottenere ha indotto alcuni autori a tentare una definizione degli spazi endourbani attraverso delle sintesi empiriche dei caratteri sociali individuabili, grazie soprattutto alle analisi multivariate (22). Tali tecniche — ed in particolare le analisi fattoriali (23) — hanno il pregio di tener conto simultaneamente d'un insieme numeroso di elementi legati da relazioni complesse, individuando le comunanze di comportamento spaziale, riassunte in pochi fattori. Queste nuove variabili possono sostituire quelle iniziali, permettendo di definire progressivamente delle « strutture latenti » (24) e mettendo in evidenza gli aspetti fondamentali del fenomeno, tralasciando le ripetizioni inutili e le distribuzioni eccezionali (25).

Per evidenziare la struttura socio-economica della terraferma veneziana, si è fatto ricorso ad un tipo d'analisi multivariata, definita « analisi delle componenti principali su dati normalizzati »: un procedimento statistico di sintesi che consente la ridu-

(22) I primi ad avvalersi delle analisi multivariate nel campo della geografia urbana furono i nordamericani, anche per motivi legati alla storia ed alla geografia del loro paese, in cui dominano delle realtà urbane relativamente semplici e facilmente riconducibili a delle tipologie statistiche, libere in parte dal condizionamento delle stratificazioni tipiche delle città europee. Inoltre quegli uffici statistici producono un enorme volume d'informazioni disaggregate, incredibile per un europeo. La letteratura sull'argomento è ormai vastissima: il settore in cui si inseriscono studi analoghi al nostro è quello comunemente definito « ecologia fattoriale », per il quale si veda B. J. L. BERRY, *Introduction: The logic and limitations of comparative factorial ecology*, in « Econ. Geogr. », Worcester, 1971, pp. 209-219.

(23) L'analisi fattoriale trova svariati campi d'applicazione in geografia: se ne veda l'ampia rassegna di E. BONETTI, *L'analisi fattoriale e le sue applicazioni nella ricerca geografica*, in « Cultura e Scuola », Roma, 1976, n. 60, pp. 151-163. Un esempio particolarmente interessante d'analisi endourbana è dato da C. ROLLAND-MAY, *Quelques traits de l'organisation de l'espace urbain de Metz*, in « Rev. Géogr. de l'Est », Nancy, 1978, pp. 169-186.

(24) Circa l'uso che qui si fa del termine « struttura », si veda R. BOUDON, *Strutturalismo e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1970, specie a p. 45.

(25) Si veda l'opinione di J.-B. RACINE, *Le modèle urbain américain*, cit., p. 410, analoga a quella espressa in P. GAGLIARDO, *Note critiche sulla utilizzazione dell'analisi fattoriale in geografia*, nel vol. *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica*, Torino, Giappichelli, 1975, pp. 117-121, in cui si dice che « di fatto l'analisi dei fattori induce il ricercatore in osservazioni nuove [...] in una lettura del territorio [...] meno sottoposta alla [sua] impressione così spesso soggettiva » (p. 118).

TAB. 2

DESCRIZIONE DELLE VARIABILI UTILIZZATE NELL'ANALISI

1) ATTIV	Popolazione attiva in % sul totale della popolazione residente
2) ATTIF	Popolazione attiva femminile in % sul totale della popolazione residente femminile
3) IMPLI	Imprenditori e liberi professionisti in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
4) LIPAR	Lavoratori in proprio e artigiani in % sulla popolazione attiva in condizione professionale.
5) DIRIM	Dirigenti e impiegati in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
6) DIPEN	Lavoratori dipendenti in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
7) AGRIC	Occupati nell'agricoltura in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
8) INDUS	Occupati nell'industria in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
9) COSTR	Occupati nelle costruzioni in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
10) COMME	Occupati nel commercio in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
11) TRASP	Occupati nei trasporti in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
12) BANCA	Occupati nel credito e assicurazione in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
13) SERVI	Occupati nei servizi in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
14) PUBBL	Occupati nella pubblica amministrazione in % sulla popolazione attiva in condizione professionale
15) ELEME	Popolazione con licenza elementare in % sulla popolazione con più di 10 anni
16) MEDIA	Popolazione con licenza media in % sulla popolazione con più di 13 anni
17) SUPER	Popolazione con licenza media superiore in % sulla popolazione con più di 18 anni
18) LAURE	Popolazione con laurea in % sulla popolazione avente più di 24 anni
19) ANALF	Popolazione analfabeta con oltre 45 anni in % sulla popolazione avente più di 45 anni
20) STABI	Stanze occupate per abitante
21) BAGNO	Abitazioni occupate fornite di bagno in % sul totale delle abitazioni occupate
22) GASRE	Abitazioni occupate fornite di gas di rete in % sul totale delle abitazioni occupate
23) RISFI	Abitazioni occupate fornite di riscaldamento fisso in % sul totale delle abitazioni occupate
24) AFFIT	Abitazioni in affitto in % sul totale delle abitazioni occupate
25) PROPR	Appartamenti occupati dai proprietari in % sul totale delle abitazioni occupate
26) UNAST	Abitazioni occupate composte da una stanza in % sulle abitazioni occupate

- 27) DUEST Abitazioni occupate composte da due stanze in % sulle abitazioni occupate
- 28) TREST Abitazioni occupate composte da tre stanze in % sulle abitazioni occupate
- 29) QUAST Abitazioni occupate composte da quattro stanze in % sulle abitazioni occupate
- 30) CINST Abitazioni occupate composte da cinque stanze in % sulle abitazioni occupate
- 31) SEIST Abitazioni occupate composte da sei stanze in % sulle abitazioni occupate
- 32) BARAC Abitazioni improprie in % sul totale delle abitazioni occupate
- 33) APPOC Appartamenti occupati in % sul totale degli appartamenti
- 34) ACPRI Abitazioni occupate costruite prima del 1919 in % sul totale delle abitazioni occupate
- 35) ACFRA Abitazioni occupate costruite nel 1919-1945 in % sul totale delle abitazioni occupate
- 36) ACNEL Abitazioni occupate costruite nel 1946-1960 in % sul totale delle abitazioni occupate
- 37) ACDOP Abitazioni occupate costruite dopo il 1960 in % sul totale delle abitazioni occupate
- 38) ACQUA Abitazioni occupate fornite di acqua di acquedotto in % sul totale delle abitazioni occupate
- 39) GABIN Abitazioni occupate fornite di gabinetto entro l'abitazione in % sul totale delle abitazioni occupate
- 40) 0-4
- 41) 5-14
- 42) 15-24
- 43) 25-34
- 44) 35-44
- 45) 45-54
- 46) 55-64
- 47) più 64
- Classi di età sia maschili che femminili ottenute rapportando la classe sul totale dei residenti
- 48) PERFA Numero di persone per famiglia
- 49) DENET Densità di popolazione al 1971
- 50) GIOVA Popolazione in età 0-14 in % sul totale della popolazione residente
- 51) VECCH Popolazione in età oltre 65 anni in % sul totale della popolazione residente
- 52) RIMPI Popolazione in età 14-39 in rapporto alla popolazione in età 40-64
- 53) PENDO Pendolarità verso Venezia
- 54) APPIC Appartamenti composti da una e due stanze in % sul totale delle abitazioni occupate
- 55) APMED Appartamenti composti da tre e quattro stanze in % sul totale delle abitazioni occupate
- 56) APGRA Appartamenti composti da cinque e sei stanze in % sul totale delle abitazioni occupate
- 57) INSCO Indice di scontento
- 58) PRI-45 Abitazioni occupate costruite fino al 1945 in % sul totale delle abitazioni occupate
- 59) DOP-45 Abitazioni occupate costruite dopo il 1945 in % sul totale delle abitazioni occupate

zione di una gran quantità di variabili, logicamente connesse, a poche componenti significative non correlate tra loro (26), una sorta di variabili concettuali che riescono a spiegare, con una perdita d'informazione minima e controllata, la gran parte della varianza originaria (27). Data la loro correlazione con le variabili di partenza, le componenti possono essere spiegate ed interpretate fino ad assegnar loro una denominazione; a questo punto si può disporre delle componenti come di vere variabili riassuntive, che assumono una dimensione territoriale attraverso i « pesi locali ».

Per la nostra analisi siamo ricorsi alle indicazioni fornite dall'ultimo censimento della popolazione, scegliendo quelle che ci sembravano più atte ad individuare le differenziazioni sociali della città (tab. 2) (28). I valori sono relativi a centosessanta sezioni di censimento (29): una suddivisione abbastanza fine per consentirci di trascurare gli effetti indotti dall'arbitrarietà geografica della suddivisione stessa (30). Questa matrice di dati è stata usata per quattro analisi preliminari su variabili omogenee e per un'analisi generale; con le prime si è cercato di evidenziare delle strutture più semplici e chiare (attraverso le sole variabili relative rispettivamente all'occupazione, all'istruzione, alle classi d'età, alle abitazioni) sulla cui base selezionare le

(26) Abbiamo considerato significative quelle componenti che presentano dei « valori propri » superiori all'unità. Cfr. J. GODDARD e A. KIRBY, *An introduction to factor analysis*, Norwich, Geoabstract, 1976.

(27) Sulle possibilità ed i limiti dell'analisi delle componenti principali, v.: A. LIPIETZ, *Le capital et son espace*, Parigi, Maspero, 1977, pp. 95-100; J.-B. RACINE e H. REYMOND, *L'analyse quantitative en géographie*, Parigi, P.U.F., 1973, pp. 161-204; V. VAGAGGINI e G. DEMATTEIS, *I metodi analitici della geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. 88-94.

(28) Siamo debitori verso l'Ufficio Statistico del Comune di Venezia che ci ha fornito i dati utilizzati, non altrimenti disponibili. Il metodo ed i criteri di scelta delle variabili concordano con quelli di P. FANO, *L'analisi fattoriale nella identificazione del profilo socio-economico di una regione*, in « Arch. di Studi Urbani e Regionali », Milano, n. 1, 1968, pp. 170-178, del quale condividiamo anche le osservazioni sul ruolo di queste metodologie analitiche negli studi geografici.

(29) Sulla definizione di sezione censuaria e sui vantaggi che derivano dal suo uso, cfr. F. LANDO, *Le densità urbane in Venezia insulare*, in « La Riv. Veneta », Venezia, 1979, n. 28-29, pp. 97-104.

(30) Gli indici di correlazione infatti sono condizionati dalla suddivisione in celle; cfr. A. G. HOAKE, *Linkage flows, locational evaluation, and industrial geography*, in « Environment and Planning A », Londra, 1973, pp. 41-58.

informazioni per l'analisi generale, senza utilizzare per questa la massa disordinata dei dati censuari come « un sacco di cenci in cui frugare nella speranza che ne venga fuori qualcosa » (31). La scelta è insomma funzionale all'obiettivo della regionalizzazione endourbana, nel senso che la selezione mira ad ottenere la più chiara differenziazione tra gruppi di sezioni censuarie.

3. *Le analisi parziali.* — a) La struttura occupazionale. Da questa prima analisi fondata sulle diverse incidenze dei settori d'attività e delle posizioni professionali, si sono definite quattro componenti (tab. 3) che — spiegando globalmente quasi l'80% della varianza complessiva — riescono a sintetizzare efficacemente l'intero fenomeno. La prima, che da sola ne copre quasi la metà, si presenta come un indicatore generale della specializzazione economica dei residenti: sintetizzando ben undici delle quattordici variabili originarie, essa definisce le concentrazioni di dirigenti, impiegati, addetti al terziario contrapponendole a quelle di lavoratori dipendenti, occupati nell'industria e nell'agricoltura. Naturalmente, a ciascuna di queste due tipologie si deve aggiungere la rarefazione dei caratteri propri dell'altra, cosicché ogni sezione censuaria viene collocata su una scala che ha ai suoi estremi i quartieri delle classi medio-alte e quelli operai. Sulla carta (fig. 1) i suoi valori si dispongono per fasce concentriche attorno al centro, dominato dal terziario e dalle professioni: ci si propone lo schema di Burgess della città all'inizio del suo sviluppo, quando il centro conserva ancora intatto il suo prestigio residenziale (32). La seconda componente condensa — con una varianza spiegata molto inferiore — l'andamento territoriale degli addetti ai trasporti, opposto a quello degli addetti ai servizi e degli imprenditori: su carta essa evidenzia alcuni nuclei della prima periferia, costruiti con l'intervento di enti, come il Porto e le Ferrovie, per i propri dipendenti.

(31) H. CARTER, op. cit., p. 210.

(32) Cfr. E. W. BURGESS, *Lo sviluppo della città: introduzione ad un progetto di ricerca*, nel vol. R. E. PARK, E. W. BURGESS e R. D. MCKENZIE, *La città*, Milano, Comunità, 1967, pp. 45-58.

TAB. 3

LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE
(Saturazione delle variabili. Soluzione VARIMAX)

variabili	componenti				comunalità
	I	II	III	IV	
1) ATTIV			—0,95		90
2) ATTIF	+0,53		—0,62		74
3) IMPLI	+0,61	+0,61			81
4) LIPAR				—0,90	88
5) DIRIM	+0,96				93
6) DIPEN	—0,92				93
7) AGRIC	—0,54		—0,47		67
8) INDUS	—0,80				82
9) COSTR	—0,83				72
10) COMME	+0,53			—0,63	71
11) TRASP		—0,81			79
12) BANCA	+0,83				71
13) SERVI	+0,57	+0,59			69
14) PUBBL	+0,87				77
Valori propri	6,19	1,67	1,60	1,60	
Varianza semplice . .	44,24	11,93	11,42	11,40	
Varianza cumulata .		56,17	67,59	78,99	

La terza e la quarta componente, entrambe monopolari (33), riassumono rispettivamente il tasso d'attività e l'importanza di commercianti ed artigiani, sottolineando come tali variabili non siano interpretate dall'andamento generale del fenomeno espresso dalla prima componente. La mancanza di relazioni con la strut-

(33) Vengono dette «monopolari» le componenti legate alle variabili originarie da saturazione significativa di un solo segno.

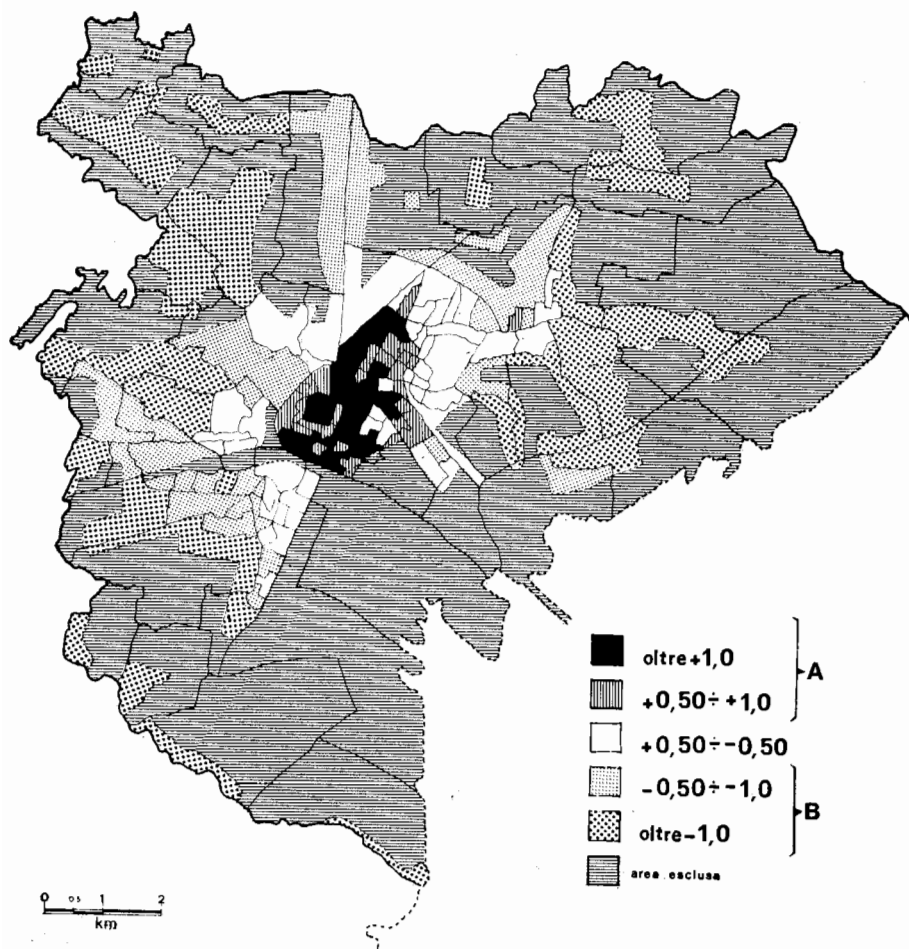


FIG. 1 — LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE
(PRIMA COMPONENTE: STRUTTURA FUNZIONALE-PROFESSIONALE).
A, alte posizioni professionali; B, lavoratori dipendenti.

tura fondamentale centro-periferica esprime una loro presenza omogenea attraverso gli strati sociali, tale da sfuggire ad una semplice definizione terziario-industria.

b) *L'istruzione.* L'analisi sul grado di istruzione ha definito un'unica componente significativa che, con il suo 75% di varianza spiegata, si presenta da sola in grado di rappre-

TAB. 4

IL GRADO DI ISTRUZIONE
(Saturazione delle variabili. Soluzione VARIMAX)

variabili	componente
1) LAUREA	+0,89
2) SUPER	+0,97
3) MEDIA	+0,90
4) ELEMEN	-0,91
5) ANALFA	-0,70
Valore proprio	3,86
Varianza	77,23

sentare l'andamento territoriale di tutte e cinque le variabili (tab. 4). I suoi alti valori positivi toccano le sezioni in cui si concentrano diplomati e laureati, quelli negativi definiscono delle zone a prevalente istruzione elementare con tracce di analfabetismo. Nella figurazione cartografica (fig. 2) troviamo anche in questo caso una distribuzione per fasce concentriche, con l'addensamento dell'alta istruzione nel centro urbano ed il suo decrescere regolare fino all'estrema periferia: una struttura monocentrica che fa coincidere terziario, professioni ed impieghi con l'alta istruzione nel centro di Mestre, contrapposti al lavoro dipendente o nell'industria associato all'istruzione elementare nella periferia. Anche queste cinque variabili entreranno nell'analisi generale.

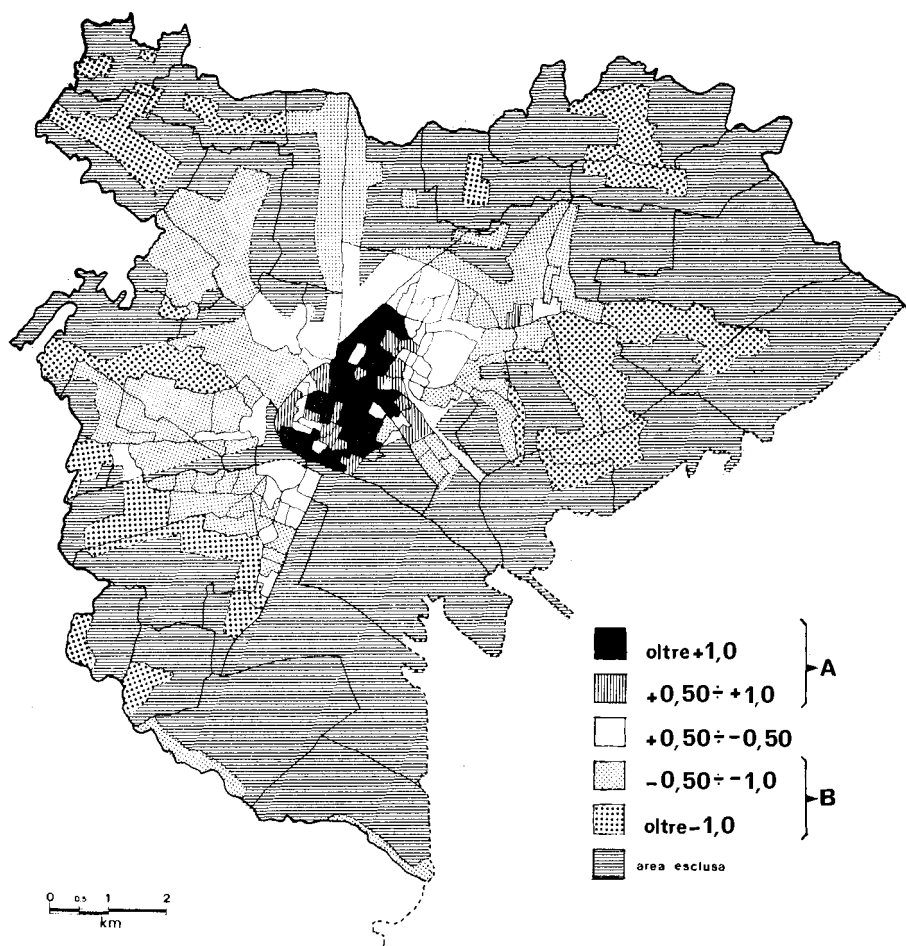


FIG. 2 — LA STRUTTURA DELL'ISTRUZIONE
(PRIMA COMPONENTE: GRADO DI ISTRUZIONE).

A, alta istruzione; B, bassa istruzione.

TAB. 5

LA STRUTTURA DELLE CLASSI D'ETA'
(Saturazione delle variabili. Soluzione VARIMAX)

variabili	componenti				comunalità
	I	II	III	IV	
<i>Maschi</i>					
1) 0- 4		—0,77			0,74
2) 5-14	+0,82				0,70
3) 15-24		+0,44	—0,81		0,89
4) 25-34		—0,88			0,84
5) 35-44	+0,73				0,74
6) 45-54				+0,76	0,76
7) 55-64	—0,72	+0,48			0,75
8) più di 65	—0,42	+0,52	+0,57		0,87
<i>Femmine</i>					
9) 0- 4	+0,48	—0,68			0,71
10) 5-14	+0,87				0,83
11) 15-34			—0,85		0,73
12) 25-34		—0,88			0,86
13) 35-44	+0,58			+0,65	0,76
14) 45-54	—0,71				0,81
15) 55-64	—0,69	+0,47			0,70
16) più di 65	—0,43	+0,53	+0,59		0,91
Valori propri	4,69	4,12	2,36	1,45	
Varianza semplice . .	29,29	25,76	14,76	9,06	
Varianza cumulata . .		55,05	69,81	78,87	

c) Le classi d'età. Si sono qui utilizzate sedici variabili, relative ad otto classi d'età per ciascun sesso, giungendo a quattro componenti principali che interpretano assieme il 79% della varianza (tab. 5). Ne emerge una similarità di comportamento delle analoghe classi maschili e femminili, sottolineando l'indifferenza del sesso alla distribuzione spaziale, fondata piut-

tosto sui nuclei familiari (34). La prima componente, con il 29% della varianza, contrappone alle coppie ancor giovani (dai 35 ai 44 anni) con figli in età scolare, le coppie anziane. E' dunque possibile distinguere una città dalla popolazione ormai assestata e relativamente stabile, dal basso tasso di natalità e d'immigrazione, prevalentemente consumatrice, ed una dalla popolazione in espansione, prevalentemente produttrice. La prima (fig. 3) si localizza nel centro della vecchia Mestre e nei più vecchi quartieri operai, lasciando alla seconda quasi l'intera periferia. La seconda componente, dal peso di poco inferiore, si qualifica per le forti saturazioni delle coppie di recente formazione (dai 25 ai 34 anni), con figli d'età inferiore ai quattro anni, anch'esse opposte, seppur meno nettamente, alle coppie anziane; essa individua la città nuova, ossia i quartieri di più recente costruzione in cui si è concentrato l'insediamento delle nuove famiglie. La relativa carta (fig. 4) individua infatti alcuni nuclei esterni alla vecchia Mestre ma ben connessi al centro, in una fascia di prima periferia; particolarmente invecchiate risultano all'opposto alcune zone del centro, specie quelle che non sono state coinvolte dal rinnovo urbano degli anni '60.

Nel complesso l'analisi non offre risultati nettamente interpretabili, probabilmente a causa della forte mobilità sociale e geografica che caratterizza la città (35); la terza e la quarta componente sono inoltre di difficile interpretazione, tanto da suggerirci l'abbandono dell'intero pacchetto di variabili per classi d'età, sostituendole nell'analisi generale con sole tre indicazioni: l'incidenza dei giovani al di sotto dei 14 anni, quella dei vecchi oltre i 65 ed un « indice di rimpiazzo », ottenuto dal rapporto tra la popolazione attiva giovane (dai 15 ai 39 anni) a quella matura (dai 40 ai 64), capace di indicare la tendenza all'invecchiamento od al ringiovanimento della popolazione (36).

(34) Una simile struttura è stata individuata da P. FOGGIN e F. BISSONNETTE, *La structure d'âge au Soquehay-Lac-Jean, Québec*, in « Rev. de Géogr. de Montréal », Montréal, 1976, pp. 253-261.

(35) Cfr. R. LEDRUT, *Sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino, 1969, p. 7.

(36) L'indice è stato proposto da C. REGNIER e U. PIRARD in AA.VV., *Atlas de l'Est*, Nancy, Berger-Levrault, 1970 (carta 22-23).

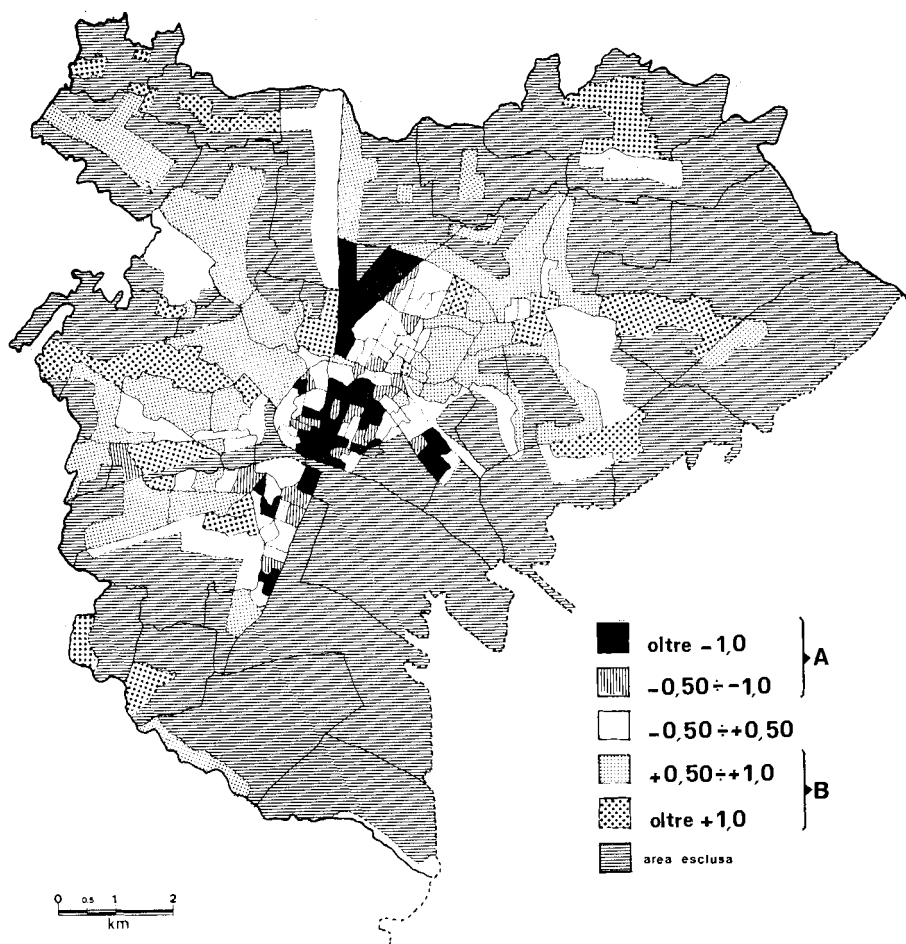


FIG. 3 — LA STRUTTURA DELLE CLASSI DI ETÀ'
(PRIMA COMPONENTE: EQUILIBRIO DEMOGRAFICO).

A, anziani; B, giovani.

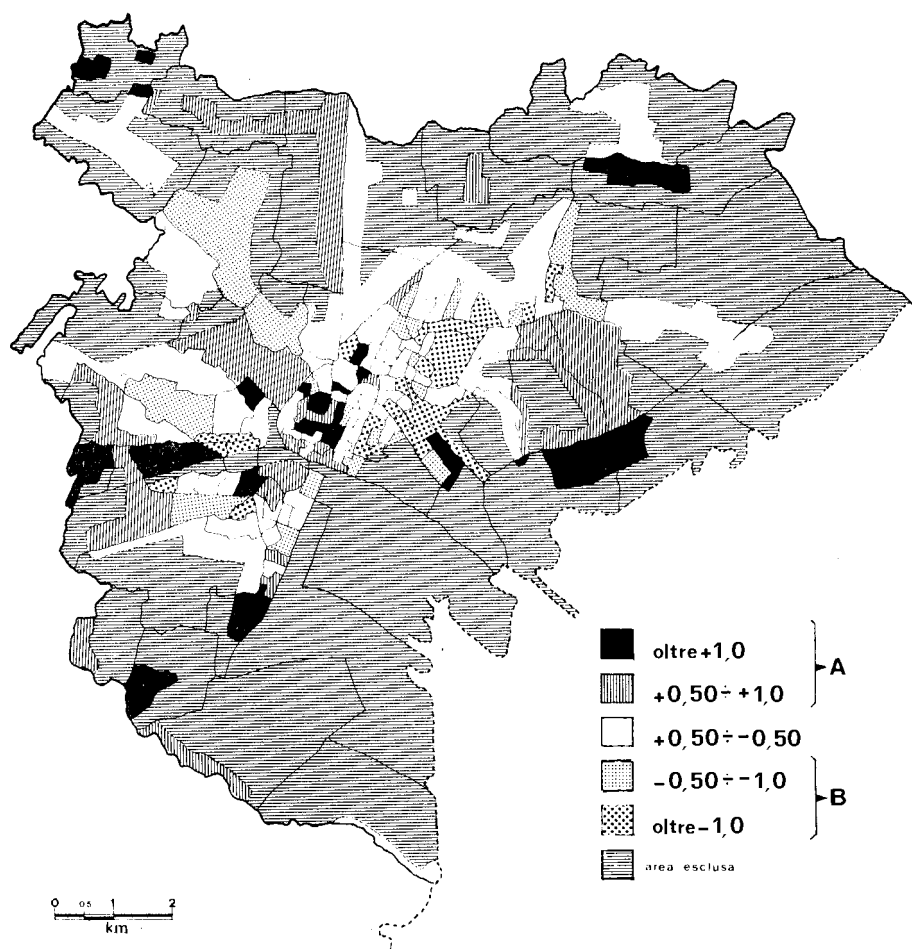


FIG. 4 — LA STRUTTURA DELLE CLASSI DI ETÀ'
(SECONDA COMPONENTE: IMPORTANZA DELLE COPPIE GIOVANI).

A, coppie mature-anziane; B, coppie giovani.

TAB. 6

LA STRUTTURA DELLE ABITAZIONI
(Saturazione delle variabili. Soluzione VARIMAX)

variabili	componenti						comunalità
	I	II	III	IV	V	VI	
1) APPOC					+0,59		0,45
2) PROPR		+0,93					0,89
3) AFFIT		-0,96					0,93
4) STABI	+0,84						0,89
5) BARAC				+0,77			0,61
6) ACPRI		+0,49	+0,45				0,56
7) ACFRA			+0,84				0,82
8) ACNEL						+0,91	0,92
9) ACDOP			-0,69			-0,61	0,91
10) ACQUA			-0,54	-0,54			0,77
11) GABIN		-0,52	-0,44	-0,62			0,90
12) BAGNO			-0,49	-0,53			0,82
13) GASRE	+0,56	-0,43					0,66
14) RISFI	+0,61		-0,59				0,89
15) UNAST				+0,66	-0,45		0,70
16) DUEST	-0,48		+0,41		-0,46		0,62
17) TREST	-0,84						0,84
18) QUAAT					+0,68		0,66
19) CINST	+0,87						0,78
20) SEIST	+0,52	+0,42					0,70
Valori propri	3,64	3,15	2,90	2,45	1,59	1,58	
Varianza semplice . . .	18,21	15,73	14,48	12,24	7,96	7,90	
Varianza cumulata . . .		33,94	48,42	60,66	68,62	76,52	

d) Le abitazioni. Le informazioni disponibili sono particolarmente numerose e riguardano: il titolo di godimento, la dimensione, l'epoca di costruzione, l'affollamento, le dotazioni igieniche e di altri servizi. Sono infatti necessarie ben sei componenti per giungere al 76% della varianza spiegata (tab. 6)

senza che una di esse emerga nettamente sulle altre. Anche qui dobbiamo rifarci all'intenso rinnovo urbano, che ha mescolato vecchi e nuovi edifici impedendo la corrispondenza tra casa nuova e casa comoda ed ancor più la compattezza dei caratteri esaminati in quartieri omogenei.

La prima componente, che tocca il 18%, è una sintesi della qualità delle abitazioni che individua gli addensamenti di case grandi, poco affollate, dotate di riscaldamento fisso e di gas di rete; sulla carta (fig. 5) l'opposizione passa per il centralissimo quartiere di San Lorenzo e la fascia di prima periferia. La seconda componente condensa invece l'andamento territoriale delle variabili sul titolo di godimento, evidentemente slegate dalla qualità delle abitazioni, senza nette indicazioni cartografiche. Con un peso di poco inferiore, la terza componente individua le zone di vecchia edificazione, cui si accompagna la mancanza di alcuni *comfort* moderni (fig. 6); la sua rappresentazione cartografica è strettamente analoga a quella analizzata per le coppie di recente formazione, sottolineando la funzione di frangia urbana assegnata alla prima aureola di periferia. La quarta componente individua la presenza di abitazioni improprie, sfornite delle essenziali dotazioni igieniche, mentre le ultime due sono di difficile interpretazione. Anche per questo non tutte le variabili sono state conservate nell'analisi generale: alcune sono semplici ripetizioni, altre sono assolutamente estranee ad ogni altro fenomeno, mentre qualche accorpamento ci è sembrato rendere meglio la loro capacità espressiva. E' stata infine introdotta una nuova variabile definita « indice di scomodità », inteso come somma dei vari elementi di disagio delle abitazioni (37).

(37) Dato lo scarso peso di situazioni diverse, le variabili proprietà e affitto sono correlate in modo tale (-0,97) da imporre l'esclusione di una di esse: si è scelto l'affitto per la sua prevalenza. Sono state giudicate irrilevanti le abitazioni improprie (presenti in sole cinque sezioni) e la quota di quelle fornite di acqua e gabinetto, vicina ovunque alla totalità. Le variabili relative alla dimensione ed all'epoca di costruzione, piuttosto numerose, rischiavano di esagerare l'importanza di un aspetto secondario nell'ottica generale dell'analisi, per cui si è proceduto ad opportuni accorpamenti. L'indice di scomodità è infine dato dalla somma delle percentuali di abitazioni colpite da vari disagi, in armonia con AA.VV., *Atlas de Paris et de la Région Parisienne*, Parigi, Berger-Levrault, 1967, pp. 179-180, e con J.-P. DAMAIS, *Rénovation et réhabilitation au Havre*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1974, pp. 284-318.

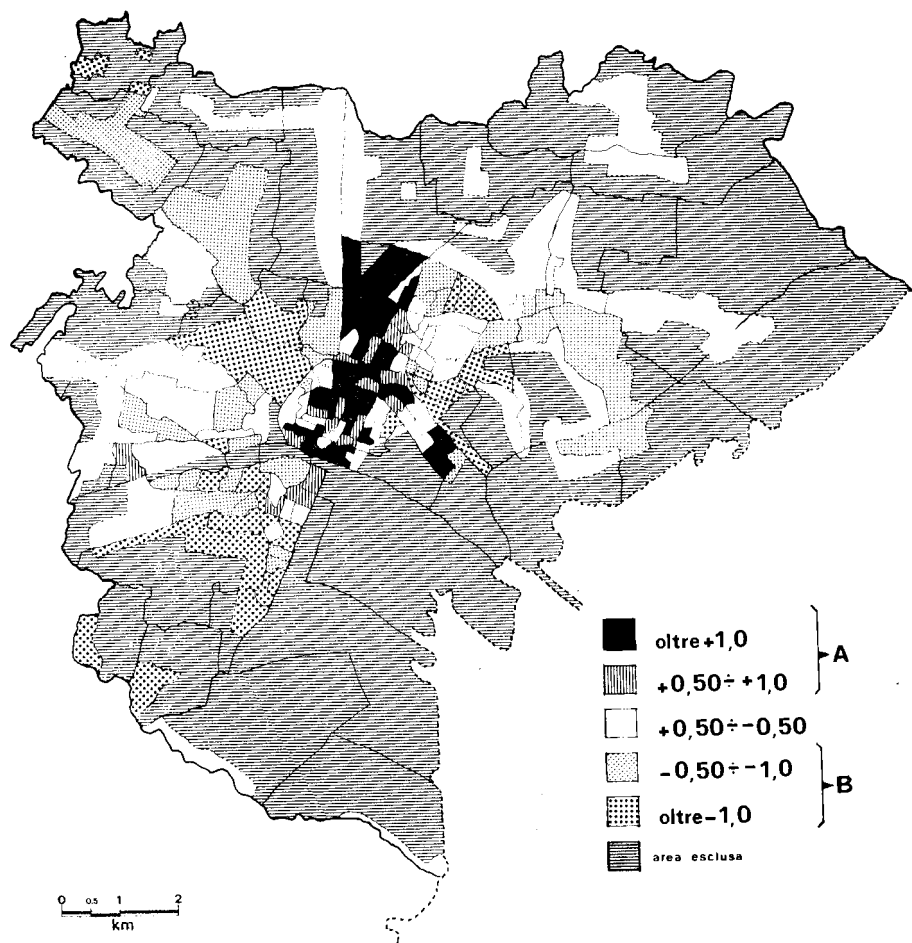


FIG. 5 — LA STRUTTURA DELLE ABITAZIONI
(PRIMA COMPONENTE: QUALITA' DELLE ABITAZIONI).

A, alta qualità; B, bassa qualità.

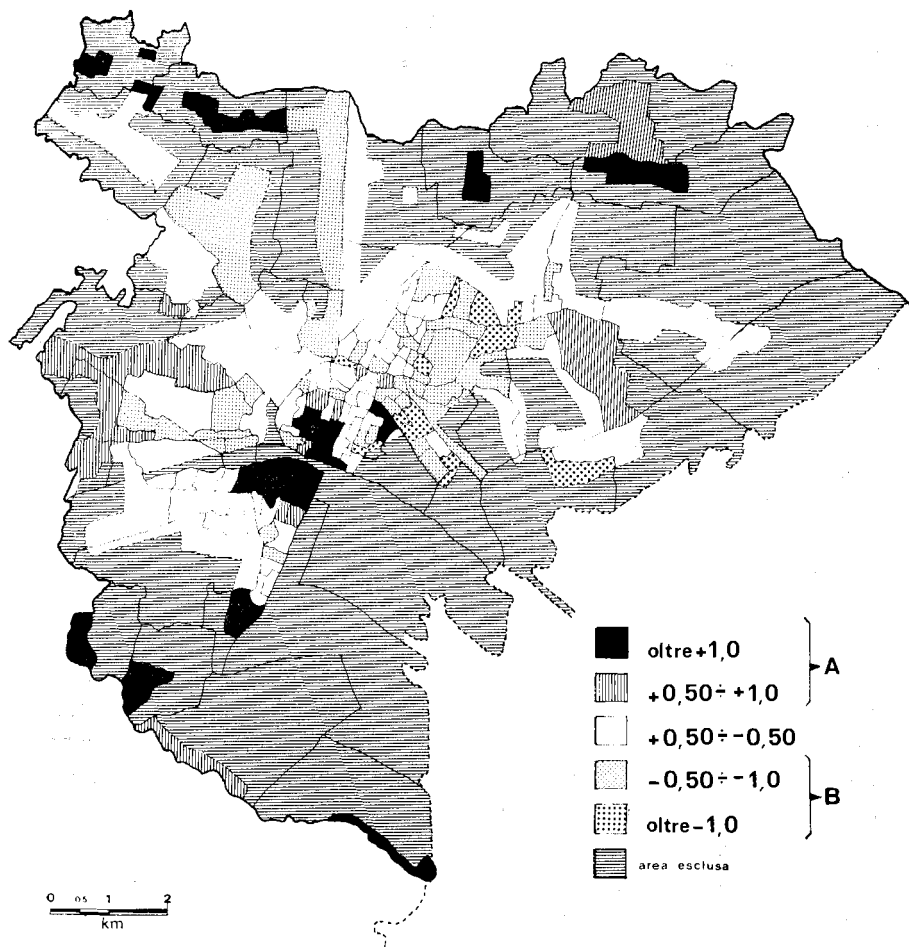


FIG. 6 — LA STRUTTURA DELLE ABITAZIONI
(TERZA COMPONENTE: EPOCA DI COSTRUZIONE).

A, fino al 1945; B, dopo il 1945.



4. *L'analisi generale.* — Sulla scorta delle analisi per settore, siamo giunti alla scelta d'un gruppo limitato di variabili escludendo una parte delle informazioni disponibili. La messa a punto della lista definitiva delle trentasei variabili è stata comunque funzionale ad un obiettivo predeterminato: la conferma quantitativa dell'ipotesi che esistano delle fasce relativamente omogenee, e tra loro differenziate in relazione alla rendita urbana, nei caratteri sociali ed economici dei residenti; che cioè la struttura sociale della città si proietti sul territorio formando dei quartieri distinti in base al ceto sociale. Le variabili scelte sono quelle ritenute più idonee, tra quelle disponibili, per definirlo: in altri termini, non abbiamo condotto l'analisi « alla cieca, con l'idea che essa possa magicamente evidenziare dal nulla caratteristiche o ipotesi, o che addirittura faccia giungere alla "verità" della struttura » (38).

Presentiamo qui i risultati di due versioni dell'analisi, prima e dopo la rotazione degli assi (39): la prima fornisce una componente principale dalla massima capacità esplicativa, la seconda invece privilegia la massima saturazione delle variabili originarie, fornendo delle componenti più chiaramente interpretabili, ma di minor capacità esplicativa.

L'analisi non ruotata porta ad una netta e radicale semplificazione; la similarità del comportamento spaziale di molte variabili lasciava indovinare una classificazione della città in zone omogenee, ed infatti una sola variabile riassuntiva, la prima componente non ruotata, riesce da sola ad interpretare il 42,5% della varianza complessiva (vedi tab. 7). Nella sua distribuzione siamo in grado di accorpare quasi la metà delle differenziazioni tipologiche delle sezioni censuarie, misurate su quattordici variabili pienamente rappresentate (cioè con una saturazione superiore al 70%) ed altre nove coinvolte in modo più che soddisfacente (con una saturazione compresa tra il 50 e il 70%). Si tratta di quasi tutte le informazioni sulla condizione profes-

(38) A. LIS e M. SAMBIN, *Verso il non parametrico: dall'analisi fattoriale all'analisi dei cluster*, relaz. al seminario « Due temi di analisi statistica multivariata », Bressanone, 1978 (ciclostilato).

(39) Cfr. J. GODDARD e A. KIRBY, op. cit., e S. DAULTRY, *Principal components analysis*, Norwich, Geoabstract, 1976.

ANALISI GENERALE
(Saturazione delle variabili)

TAB. 7

variabili	componenti						
	I	II	III	IV	V	VI	VII
1) DENET . . .	+0,66						
2) ATTIV . . .					—0,78		
3) ATTIF . . .	+0,55	+0,52			—0,44		
4) IMPLI . . .	+0,65	+0,47					
5) LIPAR . . .		+0,40		+0,54	+0,52		
6) DIRIM . . .	+0,96						
7) DIPEN . . .	—0,95						
8) INDUS . . .	—0,84						
9) COMME . . .	+0,58			+0,44			—0,42
10) TRASP . . .		—0,60					
11) BANCA . . .	+0,83						
12) SERVI . . .	+0,57	+0,42				+0,41	
13) PUBBL . . .	+0,86						
14) AGRIC . . .	—0,43	+0,43	—0,44				
15) COSTR . . .	—0,79						
16) ELEME . . .	—0,86						
17) MEDIA . . .	+0,94						
18) LAURE . . .	+0,80	+0,40					
19) ANALF . . .	—0,69						+0,43
20) SUPER . . .	+0,94						
21) AFFIT . . .	+0,40						+0,44
22) STABI . . .	+0,90						
23) PERFA . . .	—0,68						
24) BAGNO . . .	+0,51	—0,64					
25) GASRE . . .	+0,84						
26) RISFI . . .	+0,79						
27) INSCO . . .	—0,85	+0,42					
28) APPIC . . .			+0,44			+0,49	
29) APMED . . .		—0,77					
30) APGRA . . .	+0,46	+0,60	—0,47				
31) PRI45 . . .		+0,60	+0,49				
32) DOP45 . . .		—0,71	—0,47				
33) PENDO . . .	+0,54	—0,51					
34) GIOVA . . .	—0,49	—0,51	—0,41				
35) VECCH . . .		—0,52	+0,50				
36) RIMPI . . .		—0,40	—0,44				
Valori propri . . .	15,30	5,72	2,82	1,57	1,52	1,29	1,09
Varianza semplice .	42,50	15,90	7,80	4,40	4,20	3,06	3,00
Varianza cumulata .		58,40	66,20	70,60	74,80	78,40	81,40

sionale, il ramo d'attività, il grado di istruzione, la qualità delle abitazioni, l'intensità d'urbanizzazione. Solo l'età degli abitanti, la dimensione, il titolo di godimento e l'età delle abitazioni si presentano come fatti territorialmente indipendenti dalla prima componente principale, che assume così la fisionomia d'una quantificazione del tenore di vita e della posizione sociale. Quest'insieme aggregato di qualità, che definiamo *status socio-economico*, ci permette di situare ogni cella urbana all'interno d'una gamma che ha gli estremi da una parte in quartieri prestigiosi (con la concentrazione di dirigenti, impiegati, professionisti, imprenditori, alti gradi d'istruzione, buoni alloggi, alta densità, predominio assoluto del terziario) e dall'altra in zone povere (dove dominano i lavoratori dipendenti ed occupati nell'industria o nelle costruzioni, con case affollate e disagiati, basso grado d'istruzione, bassa densità). Entrambe, si badi bene, sono inoltre caratterizzate dalla rarefazione degli elementi tipici dell'altra. Si tratta d'una distinzione concettuale tra centro e periferia che trova un esatto riscontro nella rappresentazione cartografica (fig. 7) della componente. I massimi valori positivi (il « centro ») coprono compattamente il vecchio nucleo di Mestre e le sue propaggini verso la stazione ferroviaria; ad un secondo livello si ha una netta aureola attorno all'area centrale, fino alle linee ferroviarie che circondano la città su tutto il suo bordo occidentale. L'andamento a fasce *grosso modo* concentriche continua con i valori medi dei vecchi quartieri operai e di Marghera, giungendo ai minimi valori dell'estrema periferia, dove sopravvive la vecchia organizzazione rurale del territorio o, come sui bordi delle zone industriali, si configurano dei veri ghetti urbani. Notevole è tuttavia l'estensione delle zone neutre, le quali sfuggono alla classificazione indicata dalla componente che attribuisce loro dei valori attorno allo zero. Territorialmente esse formano un cuscinetto tra quartieri « ricchi » e « poveri », in cui si mescolano caratteri diversi, a volte con stridenti contrasti.

In sintesi, lo *status* socio-economico si distribuisce gradualmente attorno al centro cittadino, ove tocca i massimi valori, pur segnando delle brusche discontinuità in corrispondenza degli ostacoli alla circolazione stradale. La natura della variabile riassuntiva è tuttavia un po' generica, portando ad una efficace

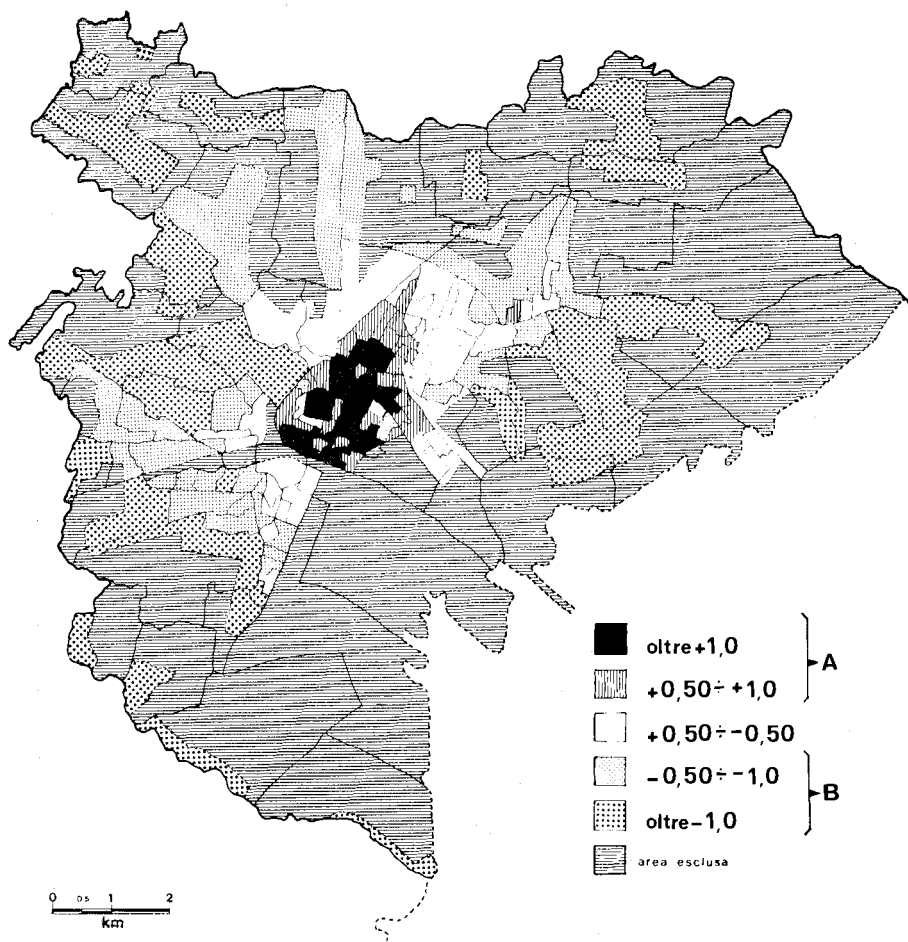


FIG. 7 — ANALISI GENERALE («STATUS» SOCIO-ECONOMICO).

A, alto status; B, basso status.

ma forse scontata distinzione tra la città dei « colletti bianchi » nel centro ed una più povera periferia operaia. La varianza residua è in buona parte spiegata da una seconda componente, particolarmente legata all'età ed alle dimensioni delle abitazioni ed all'età degli abitanti. Essa configura una seconda contrapposizione tra una parte della città più vecchia, con grandi abitazioni e popolazione invecchiata, ed un'altra parte più recente e « giovane ». Anche territorialmente questa distinzione si mostra del tutto indipendente dalla prima, individuando i caratteri della « città vecchia » sia nel centro sia nell'estrema periferia semirurale. Le ulteriori componenti sono chiaramente residuali e quindi di difficile interpretazione; tuttavia la terza (con quasi l'8% della varianza spiegata) è significativamente legata alla concentrazione di miniappartamenti e riprende alcuni caratteri della seconda; la quarta (4,4%) accomuna due variabili che abbiamo già visto ribelli ad una classificazione generale: i commercianti e gli artigiani, capaci di assumere livelli di reddito e di prestigio sociale molto vario. Analogo è il caso della quinta componente, il cui peso (4,2%) è quasi interamente dovuto alle variabili che designano il tasso d'attività della popolazione.

Una volta ottenuta un'interpretazione il più generale possibile, la rotazione degli assi ci fornisce delle componenti meno vaste, ma più incisive. I risultati (tab. 8) sono più che soddisfacenti, poiché le prime due componenti ruotate sono entrambe fortemente correlate ad un pacchetto di variabili che erano già presenti nella prima componente non ruotata: esse si presentano quindi come due più precise definizioni di *status* dal diverso andamento territoriale. Ferma restando la loro assoluta non-correlazione, nelle nuove variabili riassuntive impiegati, bancari, diplomati e dipendenti pubblici, tutti caratterizzano entrambe le soluzioni positive, contrapposti a lavoratori dipendenti, addetti all'industria, istruzione elementare, contrapponendo una città degli impieghi ad una città operaia; ma molte e diverse sono le qualificazioni aggiuntive (40). La prima, capace d'interpretare

(40) Una situazione analoga, con due componenti legate entrambe allo *status* socio-economico, si presenta in A. BAILLY e M. BEAUDRY, *Analyse typologique en milieu urbain: les aires homogènes d'Edmonton (Canada)*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1976, pp. 267-275.

ANALISI GENERALE
(Saturazione delle variabili. Soluzione VARIMAX)

TAB. 8

variabili	componenti							comunalità
	I	II	III	IV	V	VI	VII	
1) DENET . . .	+ 0,75							0,61
2) ATTIV . . .							—0,96	0,96
3) ATTIF . . .		+ 0,54		+ 0,55			—0,48	0,88
4) IMPLI . . .		+ 0,82						0,80
5) LIPAR . . .						+ 0,81		0,83
6) DIRIM . . .	+ 0,76	+ 0,52						0,95
7) DIPEN . . .	—0,64	—0,61						0,94
8) INDUS . . .	—0,76	—0,41						0,81
9) COMME . . .	+ 0,42					+ 0,69		0,77
10) TRASP . . .	+ 0,64	—0,46						0,65
11) BANCA . . .	+ 0,66	+ 0,52						0,73
12) SERVI . . .		+ 0,74						0,69
13) PUBBL . . .	+ 0,74	+ 0,44						0,82
14) AGRIC . . .	—0,44				—0,58			0,75
15) COSTR . . .	—0,63			—0,51				0,78
16) ELEME . . .	—0,55	—0,75						0,93
17) MEDIA . . .	+ 0,80							0,91
18) SUPER . . .	+ 0,62	+ 0,67						0,76
19) LAURE . . .		+ 0,84						0,92
20) ANALF . . .	—0,53			—0,49				0,90
21) AFFIT . . .	+ 0,55				+ 0,58			0,66
22) STABI . . .	+ 0,72	+ 0,52						0,90
23) PERFA . . .	—0,73							0,72
24) BAGNO . . .	+ 0,73		—0,40					0,82
25) GASRE . . .	+ 0,86							0,82
26) RISFI . . .	+ 0,63	+ 0,41	—0,49					0,83
27) INSCO . . .	—0,89							0,92
28) APPIC . . .	—0,46				+ 0,63			0,75
29) APMED . . .		—0,82						0,86
30) APGRA . . .		+ 0,77			—0,51			0,89
31) PRI45 . . .			+ 0,91					0,86
32) DOP45 . . .			—0,84					0,88
33) PENDO . . .	+ 0,61							0,69
34) GIOVA . . .				—0,73				0,83
35) VECCH . . .			+ 0,46	+ 0,44			+ 0,49	0,78
36) RIMPI . . .				—0,72				0,70
Valori propri . . .	10,80	7,10	3,20	3,00	1,80	1,80	1,60	
Varianza semplice .	29,90	19,70	8,90	8,30	5,00	4,90	4,50	
Varianza cumulata .		49,60	58,50	66,80	71,80	76,70	81,2	

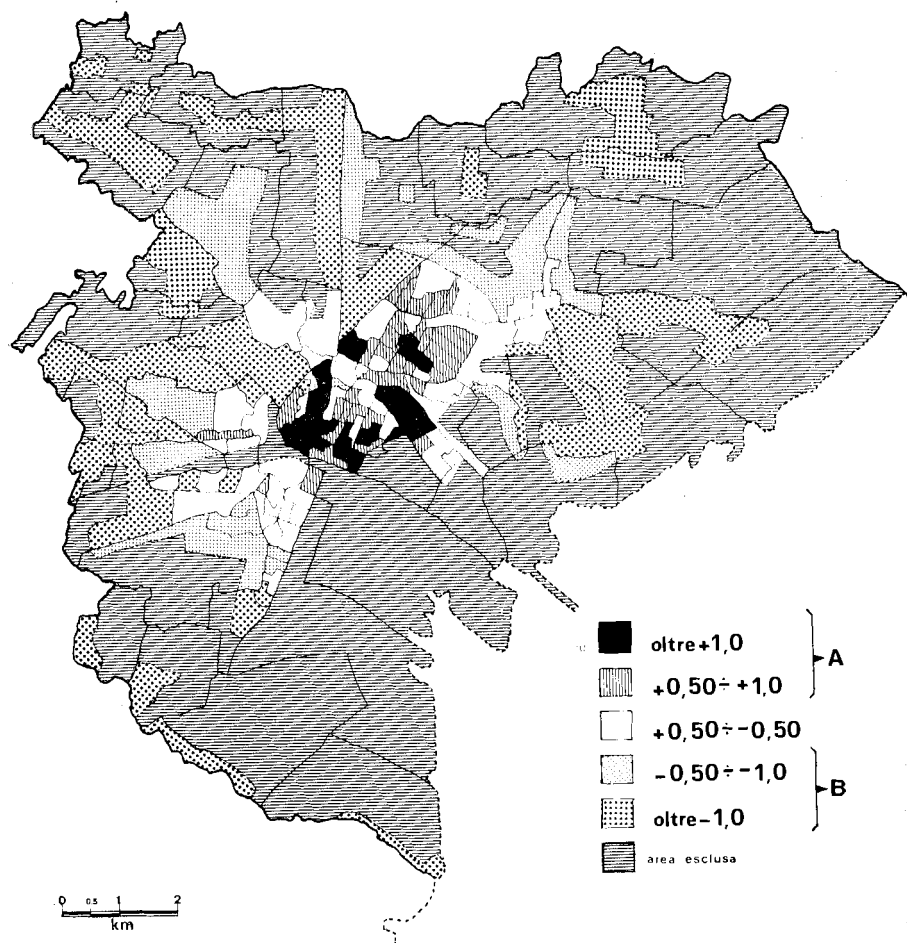


FIG. 8 — ANALISI GENERALE
(PRIMA COMPONENTE: «STATUS» SOCIO-ECONOMICO I).
A, zona delle classi medie; B, zona operaia semirurale.

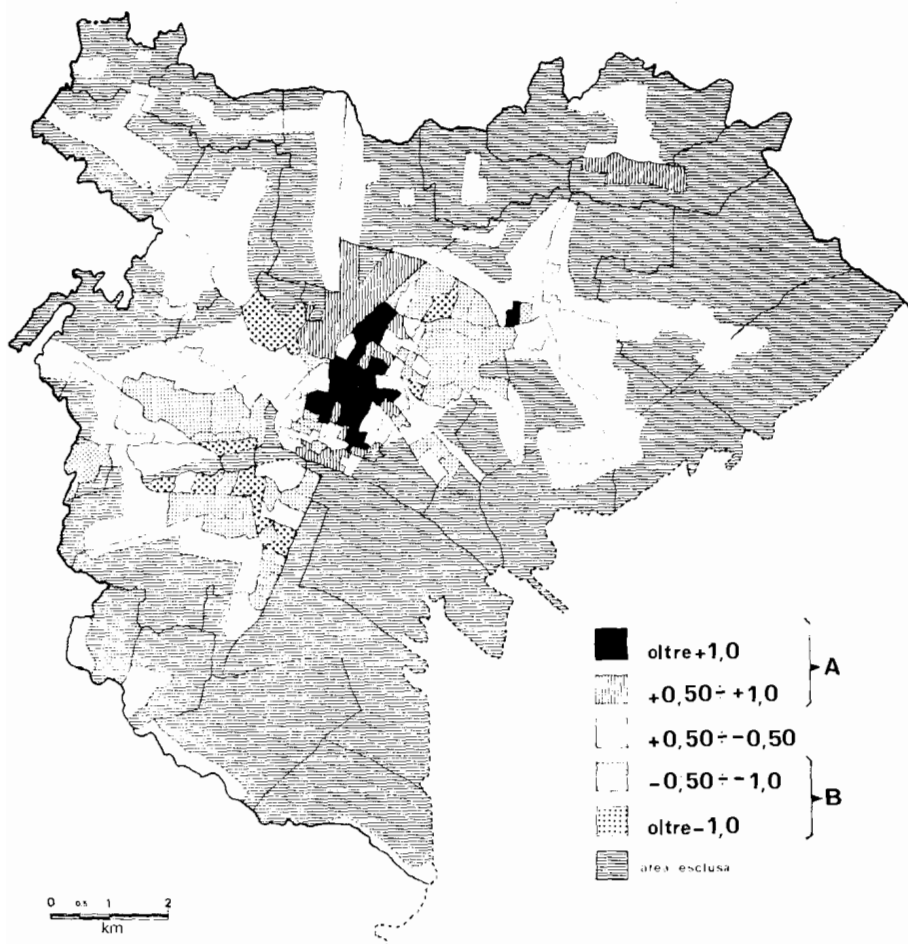


FIG. 9 — ANALISI GENERALE
 (SECONDA COMPONENTE: «STATUS» SOCIO-ECONOMICO II)
 A, zona delle professioni; B, zona operaia.

quasi il 30% della varianza complessiva, qualifica la «sua» città ricca con l'alta densità, il prevalere dell'affitto sulla proprietà (41), la buona qualità delle abitazioni (particolarmente dotate di bagno, gas di rete, comodità complessiva), la dimensione media delle stesse abitazioni (prevalgono quelle con tre o quattro stanze) ed una forte incidenza del pendolarismo con Venezia. In negativo, essa definisce la «sua» città operaia con la numerosità dei nuclei familiari, la presenza dei massimi valori d'analfabetismo, la concentrazione di addetti alle costruzioni (42). Ci sembra facile concludere che la differenziazione passa tra la città della classe media (tenore di vita medio-alto, famiglie piccole, fitto insediamento residenziale, forte pendolarismo) ed una città operaia dai marcati caratteri di sub-urbanizzazione, spesso degradata e con caratteri di ghetto urbano. Sulla carta (fig. 8) la componente ha un tipico andamento a cratere: i massimi sono disposti nel centro, ma escludono, circondandolo, il nodo antico della città; i valori decrescono poi regolarmente verso l'esterno fino ai minimi rappresentati da due sezioni ricche di abitazioni improprie.

La seconda componente ruotata (con quasi il 20% della varianza spiegata) riesce a caratterizzare solo in positivo la distinzione, qualificando il centro cittadino (o meglio la sua città ricca) con la forte presenza d'imprenditori e liberi professionisti, un alto tasso d'attività femminile, la prevalenza di grandi abitazioni, la concentrazione di laureati e di addetti ai servizi. Si tratta dunque di una contrapposizione tra una città delle professioni, più ricca di quella individuata dalla prima componente, ed una città operaia priva dei caratteri di semiruralità e decisamente migliore in qualità rispetto a quella già analizzata. Sulla carta (fig. 9) infatti, la componente individua netta-

(41) Date le dimensioni della città, la classe media preferisce infatti l'affitto d'una residenza centrale — prossima al posto di lavoro — alla proprietà d'una casa periferica. La proprietà prevale così nella periferia più lontana, anche grazie alle radici rurali dell'insediamento.

(42) L'occupazione nell'edilizia è tradizionalmente costituita da agricoltori a *part time* che conservano la residenza nella vecchia proprietà rurale. Si tratta spesso di manodopera stagionale che, per diversi motivi, preferisce definirsi addetta all'edilizia piuttosto che all'agricoltura.

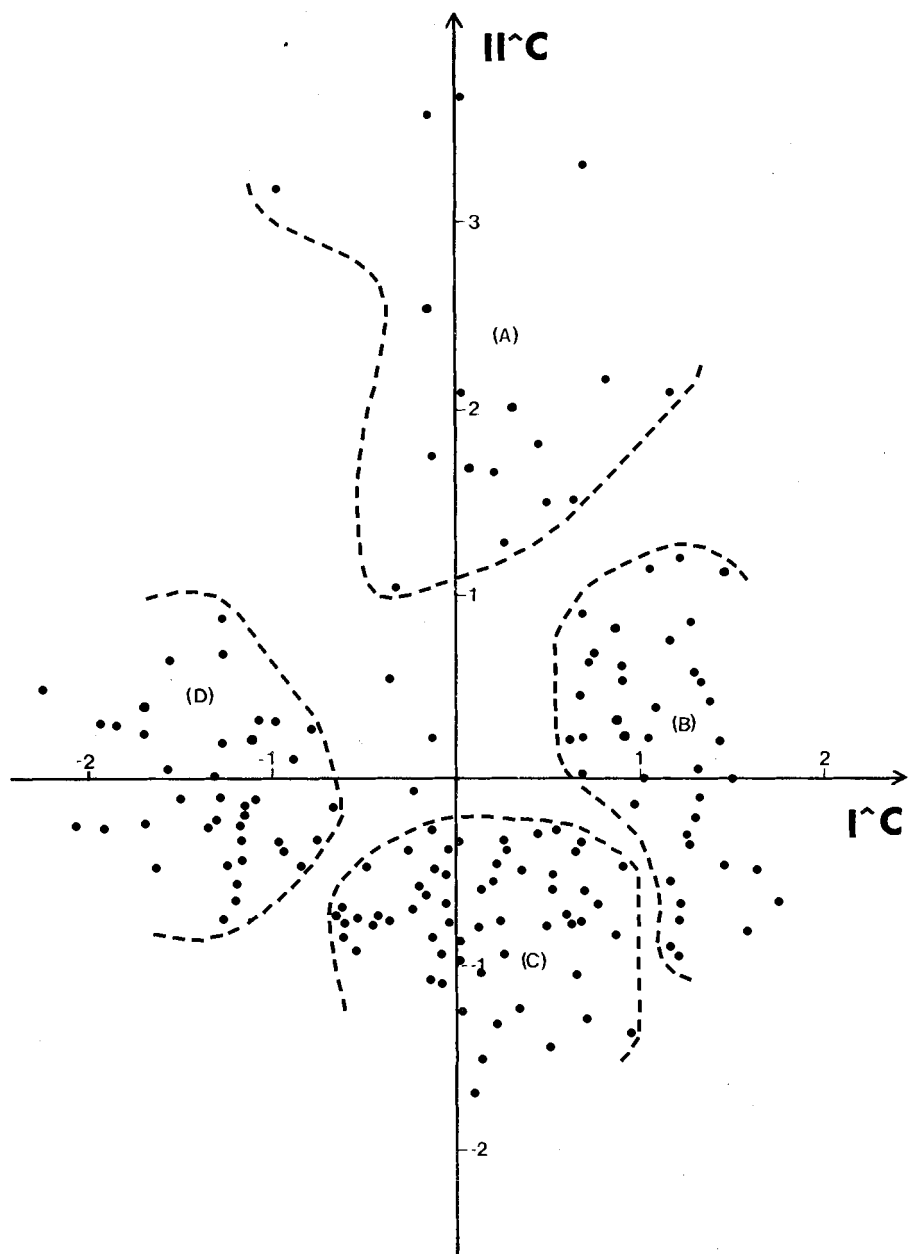


FIG. 10 --- POSIZIONE DELLE SEZIONI CENSUARIE RISPETTO AI PIANI DELLE PRIME DUE COMPONENTI DELLA SOLUZIONE VARIMAX.

mente il centro storico, contrapposto ad una corona di periferia prossima, schiettamente operaia.

Prese isolatamente, queste due figurazioni hanno un peso limitato; si è così provveduto a sommare le loro indicazioni incrociando gli assi delle due componenti: ogni sezione viene definita dalla sua posizione rispetto ad entrambe le componenti, misurata su un piano cartesiano. Risulta agevole operare degli apparentamenti tra sezioni, giungendo ad una regionalizzazione della città per quartieri relativamente omogenei: una tecnica largamente usata ma del tutto soggettiva, sebbene si possa pensare ad un raffinato algoritmo che agisca automaticamente (43). Il risultato che scaturisce va perciò considerato come una semplice proposta (fig. 10), frutto della nostra interpretazione delle informazioni disponibili, sebbene ordinate in modo complesso e sofisticato (44).

La distribuzione sul piano delle sezioni (fig. 11) suggerisce quattro tipi di *status* socio-economico complessivo che, a conferma dell'ipotesi di partenza, trovano riscontro nella contiguità delle celle interessate, consentendo la suddivisione di Mestre in quattro fasce:

— Il distretto centrale, in cui prevale la definizione della seconda componente di « città delle professioni »; è la parte più ricca della città e la sua neutralità rispetto alla qualità delle abitazioni (tratto fondamentale della prima componente) si spiega con la loro vecchiezza. Esso copre quasi senza

(43) Per una rassegna di tali metodi cfr. J. BYFYGLIEN e A. NORDGORD, *Region building. A comparison of methods*, in « Norsk Geografisk Tidsskrift », Oslo, 1973, pp. 127-151; oppure A. J. JOHNSTON, *Classification in Geography*, Norwich, Geoabstract, 1976. Due interessanti applicazioni sono in A. BAILLY e M. BEAUDRY, op. cit., e in E. CANESTRELLI, P. COSTA e D. MARTELLATO, *Aspetti territoriali dell'evoluzione dell'occupazione extra-agricola nel Veneto dal 1951 al 1971*, Venezia, Reg. Veneto, 1976.

(44) Per una gustosa critica all'analisi fattoriale, ed in particolare a questo metodo di regionalizzazione, vedi A. LIPIETZ, op. cit., pp. 96 e segg. Esempiare nel metodo d'interpretazione d'un'analisi simile alla nostra è invece M. DEMONET, P. DUMONT e E. LE ROY LADURIE, *Anthropologie de la jeunesse masculine en France au niveau d'une cartographie cantonale (1819-1830)*, in « Annales. Economies Sociétés Civilisations », Parigi, 1976, pp. 700-760, in particolare nell'analisi fattoriale illustrata alle pp. 748 e segg.

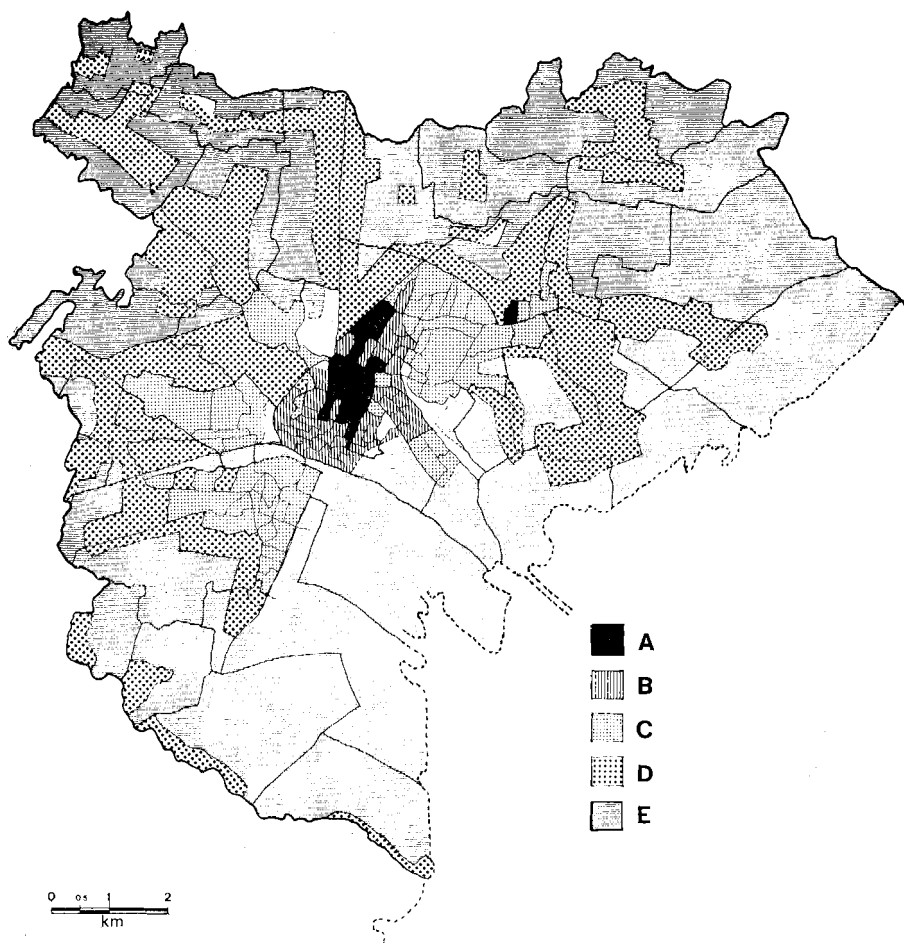


FIG. 11 — REGIONI ENDOURBANE.

A, distretto centrale; B, zona degli impiegati; C, periferia operaia; D, periferia semiurbanizzata; E, area esclusa.

eccezioni il vecchio nucleo, dal quale il ceto medio è stato espulso per l'alto costo del suolo.

— La città degli impiegati, dove prevale la definizione della prima componente di « città del ceto medio »; occupa il resto della città compatta fino alla cerchia ferroviaria, escludendone la periferia.

— La periferia operaia che, definita da valori d'indifferenza della prima componente, assume valori negativi per la seconda. Si tratta dunque di quartieri operai nettamente distinti sia dal centro delle professioni sia dalla periferia semirurale, in cui la qualità della vita è soddisfacente tanto da assumere a volte i caratteri della città degli impiegati, sebbene in tono minore. Copre interamente l'area di prima periferia.

— La periferia semiurbanizzata, che assume i valori minimi della prima componente e, anche a causa delle grandi abitazioni (45), valori più vari per la seconda. Si tratta di una seconda zona operaia, ma più povera e variegata da sopravvivenze rurali (addetti all'edilizia, analfabetismo, pessime abitazioni). Essa copre tutta la parte esterna del comune.

Occorre ricordare che le quattro fasce sono individuate in base solo ad una differenziazione di *status* e che potrebbero essere indicate altre zone al loro interno, secondo le indicazioni di altre componenti responsabili dell'altra metà della varianza complessiva. Si tratterebbe tuttavia di distinzioni di minor rilevanza ed estranee alla tendenza fondamentale della complessità urbana. In dettaglio, una terza componente (9%) condensa l'andamento spaziale dell'età delle abitazioni e la loro dotazione: caratteri che non trovano quindi rispondenza nel pregio residenziale dei quartieri e nella loro epoca di costruzione che con esso fondamentalmente coincide (46) grazie al rinnovo urbano.

(45) La dimensione degli alloggi nell'estrema periferia è piuttosto alta, più per le sue origini rurali che per la diffusione delle villette monofamiliari.

(46) Cfr. G. ROMANELLI e G. ROSSI, *Mestre*, cit. Per una tipologia delle zone urbane prodotte dalla rendita cfr. L. DI SOPRA, *Lo spazio merce*, Venezia, Marsilio, 1975, pp. 227 e segg.; v. anche E. CANESTRELLI, *Metodi matematici per la determinazione delle funzioni di densità nei centri urbani*, in « Ricerche Econ. », Venezia, 1976, pp. 459-472.

Una quarta componente (8%) condensa alcuni caratteri demografici, contrapponendo i quartieri dalla forte pressione demografica a quelli più stabili ed invecchiati: un altro fenomeno legato dallo *status* socio-economico. La quinta associa l'agricoltura alle grandi abitazioni in proprietà, definendo le poche zone ancora decisamente rurali del comune; la sesta ci ripropone associate e distinte da ogni altra variabile le categorie degli artigiani e dei commercianti; la settima, il tasso d'attività.

5. *Conclusioni.* — L'analisi evidenzia dunque la dimensione spaziale dello *status* socio-economico della terraferma veneziana, qual è desumibile dal censimento del 1971. La convinzione che ci ha guidati — che la struttura d'una società si proietti sul territorio anche a scala urbana — non ci ha fatto dimenticare che l'oggetto del nostro studio è di difficile schematizzazione e molto più complesso dell'immagine che ne danno i dati ufficiali. Se da un lato ci conforta l'autorità dei precedenti cui si siamo ispirati (47) e la pressoché totale mancanza di informazioni alternative, dobbiamo d'altra parte ricordare alcuni limiti che consigliano una grande prudenza nell'interpretazione dei risultati, limiti che ricordiamo tanto più volentieri quanto spesso si tralascia di indicarli. Innanzitutto la nostra base di partenza è costituita dai dati d'un censimento che, oltre alle ovvie imperfezioni e limitazioni, è stato concepito in base ad una visione compiuta dei fenomeni sociali, cosicché qualsiasi loro elaborazione — che il ricercatore lo voglia o no — si conferma a quella visione (48), tanto che si è potuto affermare che « la complessità dei fenomeni sociali urbani forza gli studiosi verso dannosi collegamenti con i dati censuari » (49). Una seconda osserva-

(47) Riferimento fondamentale ci è stato lo studio su Montréal, condotto sul doppio livello di alcune analisi per settore e di un'analisi generale: J.-B. RACINE, *Géographie factorielle de la banlieue montréalaise au sud du Saint-Laurent*, in « Rev. de Géogr. de Montréal », Montréal, 1973, pp. 229-259, 1974, pp. 55-78, e 1975, pp. 263-277.

(48) Cfr. L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, p. 67, in particolare alla nota 4.

(49) B. T. ROBSON, *Urban Analysis, A Study of City Structure*, Cambridge, Univ. Press, 1971, p. 39.

zione riguarda la tecnica statistica utilizzata: «l'analisi fattoriale non è un metodo-miracolo che si può usare senza discernimento né arte» (50); essa consente semplicemente di evidenziare una struttura non visibile ad una semplice osservazione nella massa delle informazioni statistiche. Il risultato è una struttura statica, una fotografia più o meno sfocata d'una situazione, utile per dare una prima idea o per studiare più precisamente una realtà già nota nei suoi processi evolutivi: «ciò che sfugge completamente al metodo analitico-quantitativo è [...] la dimensione storica dei processi» (51), l'unica capace d'indicarci i modi e gli agenti delle trasformazioni territoriali e, quindi, di permetterci di capire la complessità urbana.

Tuttavia la severità di questi limiti lascia largo spazio alla validità dell'analisi, tant'è vero che le sue indicazioni confermano l'ipotesi iniziale, precisandola e quantificandola. La città dipinta dalle componenti principali è schiettamente monocentrica, con gradienti regolari verso l'esterno; gli unici fattori di perturbazione della continuità risultano le interruzioni alla viabilità (ferrovie e autostrade) e la sopravvivenza di vecchi nuclei fagocitati da Mestre, piccole isole di centralità nel mare della periferia. Il centro assume nelle diverse definizioni valenze diverse, fino a configurarsi come quartiere esclusivo dei ceti più alti, circondato in successione da fasce concentriche dal pregio decrescente.

Si è visto nella prima parte quanto vario e complesso fosse il territorio dell'attuale città di terraferma alle origini della sua urbanizzazione, denso di partizioni in unità distinte ed estranee l'una all'altra per tipo, cultura e funzione. Tra i pochi elementi di allora riconoscibili ancor oggi nel tessuto urbano, troviamo un minuscolo «centro-città» con funzioni di aggregazione sociale sproporzionate alla sua dimensione e qualità, nonché le linee ferroviarie che solcano lo spazio urbano concentrandosi su un

(50) J.-B. RACINE, *Géographie factorielle de la banlieue montréalaise*, ecc., cit., 1973, p. 232. Sui limiti e sui vantaggi dell'analisi fattoriale in campo urbano v. anche: H. CARTER, op. cit., pp. 208-210; J.-B. RACINE e H. REYMOND, op. cit., pp. 184-204; V. VAGAGGINI e G. DEMATTEIS, op. cit., pp. 92-94 e 116 e segg.

(51) V. VAGAGGINI e G. DEMATTEIS, op. cit., p. 127.

nodo concepito come anticamera alla città lagunare. Il paesaggio urbano tradisce queste origini nella sua grande varietà e discontinuità; la rete viaria è ancor priva di una logica unitaria, frutto com'è di faticose connessioni tra piccolissimi sistemi di viabilità poco più che vicinali. Eppure lo spazio sociale ed economico di Mestre ci appare dall'analisi disteso su questo contraddittorio supporto con una grande continuità: le forze che spingono ad una distribuzione per macchie omogenee della popolazione urbana hanno prevalso su una farraginosa eredità territoriale, con un prepotente processo di riuso del suolo, se non delle stesse abitazioni. Solo i vecchi quartieri di case popolari di proprietà pubblica (delle Ferrovie dello Stato nei pressi della stazione o di altri enti soprattutto a Marghera) interrompono la correlazione tra distanza dal centro e *status* socio-economico, potendosi sottrarre alla logica della rendita urbana.

Sarebbe a questo punto interessante esaminare in dettaglio i meccanismi della continua redistribuzione demografica che hanno portato ad una città che — lontana dallo schema per settori così frequente nell'esperienza nordamericana (52) — ci ricorda piuttosto la Chicago di Burgess; ma qui l'*invasione* e la *successione* con cui se ne schematizza l'evolversi hanno per protagonisti i ceti medio-alti e non gli immigrati poveri. Il centro-città, lungi dal trasformarsi — come appunto nella Chicago degli anni '20 — in un ghetto, viene ricostruito e conquistato dalle residenze prestigiose e dalle attività terziarie; la crescita urbana ricaccia così verso la frangia urbana tutte le sfumature dello *status* mantenendo intatta la loro reciproca distribuzione: il ricco vuole il centro, lo invade e si sostituisce al meno ricco ricostruendo la sua casa anziché vernirne cacciato dai nuovi arrivati poveri. Il meccanismo della rendita ha avuto dunque un

(52) Il modello per settori è stato definito da H. HOYT, *The structure and growth of residential neighborhoods in American cities*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1939; in parte ripreso in *Readings in urban geography*, a cura di M.M. MAYER e C.F. KOHN, Chicago, Univ. Press, 1959, pp. 499-510. Per altre tipologie della distribuzione dello *status* socio-economico entro la città cfr.: P.D. SALINS, *Household location patterns in American metropolitan areas*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1971, pp. 234-248; C.G. JANSON, *A preliminary report on Swedish urban spatial structure*, ibid., pp. 249-257; L.S. BOURNE e G.M. BARBER, *Ecological patterns of small urban centers in Canada*, ibid., pp. 258-265.

ruolo eminente, stabilendo una equivalenza tra costo del suolo, ceto sociale e prestigio dei quartieri (53).

Ma per capire appieno quest'intreccio non possiamo dimenticare l'integrazione di Mestre nella conurbazione veneziana: se si sta consolidando un assetto monocentrico della città, non va dimenticato che si tratta d'un insieme eccezionalmente « aperto », grazie alla specializzazione funzionale e residenziale che, nonostante tutto, sussiste. Se si volesse continuare a vedere in Mestre una periferia di Venezia, non sarebbe difficile vedervi dei quartieri nuovi nati dall'espansione urbana e destinati ai ceti medio-alti dei « colletti bianchi »: un'interpretazione che ben si adeguerebbe allo schema burgessiano (54), visto che Venezia, considerata allora un semplice centro storico, conserva in sé dei veri ghetti urbani (55) che questa borghesia ha rinunciato a conquistare rivolgendosi ai suoli di basso costo della terraferma e — non dimentichiamolo — di qualche altro lembo urbano in laguna (56). Ma il discorso, a questo punto, porta a considerare realtà urbane più ampie, più complesse e, al tempo stesso più sfumate. Le solidarietà geografiche vanno oltre il territorio lagunare e perilagunare, giungendo ad investire le stesse Padova e Treviso. E' insomma la dimensione metropolitana lo sbocco dei futuri ampliamenti d'orizzonte: in questa ottica il nostro lavoro va inteso come primo tassello di una ricerca sull'urbanizzazione veneta (57); quanto di specifico esso proponga, o al contrario quanto di rappresentativo d'un organismo più vasto, resta ancora da accertare.

(53) Quest'ultimo corrisponde largamente allo *status* socio-economico, come si dimostra in F. LANDO e G. ZANETTO, *Geografia e percezione dello spazio*, nel vol. AA.VV., *La percezione dell'ambiente. L'esperimento di Venezia*, Venezia, Cleart, 1978, pp. 11-50.

(54) La fascia esterna vi viene definita come zona dei *colletti bianchi* e di pendolarismo verso il centro degli affari: cfr. E.W. BURGESS, op. cit.

(55) Cfr. F. LANDO, *La struttura socio-economica veneziana: un tentativo di analisi*, in « La Riv. Veneta », Venezia, n. 28-29, 1978, pp. 125-142.

(56) Cfr. C. MUSCARA', *Sul concetto di città con particolare riferimento al caso di Venezia*, in « Ateneo Veneto », Venezia, 1971, pp. 287-292.

(57) Cfr. l'analogo procedere, per la regione urbanizzata milanese, di G. CORNA PELLEGRINI, *La ricerca geografica urbana*, Milano, Vita e Pensiero, 1973, pp. 33 e segg. Conclusa l'analisi su Mestre, la nostra attenzione si è ora concentrata sulla fascia rurale che le fa corona e che ne ospita ormai l'espansione ulteriore.

MESTRE: A TYPOLOGICAL ANALYSIS OF AN URBAN STRUCTURE. — Mestre, as a small borough in the Venetian mainland, was included by the administrative reform of 1926 in the «Greater Venice», a large town involved in extensive phenomena of functional and demographic re-distribution, above all in the 1950's and 1960's.

After reconstructing the changes in the rôle that Mestre played within the Venetian conurbation, its present configuration is analysed by the distribution of some social and economical characteristics within the town, according the 1971 census. The analysis of the main components makes it possible for the Authors to localise specialized districts according to the social classes of their inhabitants thus proving that the theoretical set up of the revenues of the city council is correct.